

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Lettera di rinunzia del deputato Tocci — A istanza del deputato Macchi è concesso invece un congedo di un mese. = Annunzio di morte del deputato Galletti e cenni necrologici del presidente e del deputato Morini in encomio dell'estinto. = Presentazione delle relazioni sullo schema di legge per modificazioni a tre articoli della legge comunale e provinciale, e sul bilancio definitivo dell'entrata. = Seguito della discussione dello schema di legge per modificazioni alla legge postale — Approvazione dei primi otto articoli — All'articolo 9, con cui sono stabilite cartoline postali, i deputati La Porta, Maiorana-Calatabiano, Ercole e Macchi sostengono l'emendamento della Giunta pel prezzo di centesimi 5, invece dei centesimi 10 come nel progetto ministeriale — Il ministro per le finanze ed il commissario regio Barbavara propugnano la proposta ministeriale — Dichiarazioni del relatore Dina — Approvazione dell'articolo del Ministero — Sull'articolo 11 parlano i deputati Maiorana-Calatabiano, Cancellieri ed il commissario regio — Approvazione dell'articolo con aggiunta del deputato Maiorana-Calatabiano — Domanda del deputato Ricci sull'articolo 15, e spiegazione del ministro — Aggiunta e quindi voto motivato del deputato Ercole intorno alla franchigia per i membri del Parlamento e per le amministrazioni — Osservazioni dei deputati Macchi e Dina — Altre istanze dei deputati Asproni, La Porta e Miceli — Dichiarazioni del Ministero, di cui il deputato Ercole prende atto — Tutti gli articoli sono approvati. = Discussione del bilancio definitivo del Ministero dell'istruzione pubblica — Incidente sulla forma, in cui parlano i deputati Bonghi e Minghetti — Intorno al capitolo 35, relativo alla somma per incoraggiamento ad opere utili e scienze, stata ridotta dalla Commissione, ragionano il ministro e i deputati Bonghi, relatore, Umata e Cantoni — Si approvano i capitoli fino al 41, e se ne sospendono parecchi.

La seduta è aperta alle 2 25 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

736. Centocinquanta cittadini del comune di Osilo, provincia di Sassari, e trentaquattro di Butera, provincia di Caltanissetta, domandano che col progetto di legge sul reclutamento dell'esercito venga pure esteso ai figli unici il diritto dell'assegnazione alla 3^a categoria, senza alcuna condizione dei padri loro.

737. Argentini Silvestro si rivolge alla rappresentanza nazionale perchè, per le ragioni da lui esposte, voglia invitare il ministro delle finanze a conservargli il posto di magazzinoiere dei sali e tabacchi di Montefiascone.

738. Ronchail, autore d'un metodo di scritturazione colla mano sinistra, invoca che gli sia mantenuta la facoltà di poter proseguire, in una delle sale dell'Università di Torino, a fare il suo corso di scritturazione e di lingua francese, e fa istanza che in tutte le principali città d'Italia venga istituita una scuola per l'inssegnamento del suo metodo.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario, legge la seguente nota di omaggi pervenuti al Seggio:

Dal signor Siotto-Pintor Giovanni, senatore del regno — La vita nuova, ossia rinnovamento delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato: parte III. *I governanti nella lanterna magica* — *I piccoli grandi uomini* — *Le dilapidazioni municipali*, ecc. Parte IV e V. *Il riordinamento dell'esercito* — *Il riordinamento della magistratura*, copie 2;

Dal signor Marisi Federico, Chieti — Inno: *Il 22 maggio* per Alessandro Manzoni, una copia;

Dal signor Luigi Pirola, tipografo, Milano — Opera da lui edita, portante per titolo: *Dazi ed imposte comunali, commento delle leggi e dei regolamenti riguardanti i dazi*, una copia;

Dal presidente della deputazione provinciale di Calabria Citeriore — Atti di quella deputazione provinciale, Sessioni ordinaria e straordinarie 1871, 10 copie;

Dal reggente prefetto-presidente della deputazione provinciale di Porto Maurizio — Atti di quella deputazione provinciale, anno 1872, copie 5;

Dal presidente della deputazione provinciale di Sondrio — Atti del Consiglio provinciale di Sondrio, Sessioni ordinarie dell'anno 1872, una copia ;

Dal signor Rosario Riolo, pittore musaicista, direttore capo dei mosaici della reale cappella Palatina in Palermo — Della necessità di conservare gli antichi mosaici della Sicilia, del modo di provvedervi e della scuola del musaico in Palermo, una copia ;

Dal signor Teofilo Visveri — Il libro nuovo, una copia ;

Dal signor Rafanelli Bartolomeo Gustavo, professore — Discorso nella solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'istituto tecnico della provincia di Genova, anno scolastico 1871-1872, una copia ;

Dal professore Eugenio De la Bruyère, direttore del giornale la *Rigenerazione* — *La Rigenerazione*, giornale quotidiano, economico, politico, letterario, religioso, copie 10.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LA PORTA. In nome del deputato Botta, assente per malattia, prego la Camera di trasmettere la petizione 734 alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sul reclutamento dell'esercito. Trattasi dell'obbligo pei figli unici di concorrere alla leva.

(La Camera consente.)

DEL ZIO. Faccio anch'io la stessa istanza per la petizione 736, la quale riflette la medesima domanda, e fu trasmessa da alcuni cittadini di Osilo.

(La Camera consente.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo : per ragioni di salute, l'onorevole Valussi di 20 giorni; per affari particolari, l'onorevole Sprovieri di 20 giorni; l'onorevole Antonio Greco di 10 giorni; l'onorevole Acquaviva di un mese; l'onorevole Mazzagalli di 8 giorni; l'onorevole Viacava di 15 giorni; e per motivi di pubblico servizio, l'onorevole Guala di 6 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole Tocci scrive:

« Inchinandomi alla volontà della maggioranza del Parlamento, per non tradire le proprie convinzioni, i soli alleati che mi rimangono, stimo mio debito rassegnare le mie dimissioni da deputato; perchè rimasto non che minoranza, unità, potrei dire, come l'unico che adottai nella quistione delle corporazioni religiose una forma mia propria di voto: l'astensione perfetta anche nello scrutinio segreto, non avendo nemmeno nè autorità di nome, nè precedenti parlamentari tali che mi sorreggessero anche solo, e diviso, parmi che non avrei ragione di stare in un'Assemblea ove si può stare solo per far prevalere un principio, facendosi forti del numero, sia coll'essere appoggiato, sia appoggiando il voto altrui. Ora, discordando io nel principio su d'una delle più gravi quistioni, quale è la libertà della Chiesa, sulla quale porto concetti troppo diversi, devo per necessità rimanere in una posizione equivoca e falsa che

non può giovare al Parlamento, quando fosse tollerabile per me. Credo quindi colle mie dimissioni di fare atto di omaggio alla volontà della maggioranza della Camera, la quale saprà nella sua giustizia apprezzare sotto questo punto di vista la mia condotta inverso di lei, e tenermi conto insieme della lealtà con cui ho adempito al debito che ha ciascuno dei suoi membri di manifestarsi senza trincerarsi dietro il silenzio, qualunque siano le sue opinioni, e anche che avessero ad essere giudicate men che benignamente perchè riprovate dalla maggioranza od anche dalla unanimità.

« La prego, onorevole presidente, farmi la cortesia di presentare i miei profondi omaggi alla nobilissima Assemblea, e con sensi, ecc. »

MACCHI. Io so che il nostro regolamento assai providamente ha prescritto che non si abbia a fare discussione quando uno dei nostri colleghi presenti le sue dimissioni, e che la Presidenza si limiti a prenderne atto. Ma ogni regola ha le sue eccezioni; e se c'è volta che davvero sia necessario fare una eccezione, parmi sia questa.

C'è un nostro collega il quale ha manifestato la sua opinione in una delle discussioni ultime; ha visto che nella maggioranza della Camera prevalse un voto contrario alle sue convinzioni, e quindi ha dato le sue dimissioni.

Mi pare che sarebbe questo un cattivo precedente, e che un cattivo esempio il buon Tocci, colle migliori intenzioni del mondo, avrebbe dato. Mi sembra perciò che non sia il caso di accettare queste dimissioni, le quali non possono essere state dettate che da un momentaneo e lodevole turbamento di spirito, poichè so che le ha già presentate alla Presidenza da parecchi giorni.

Io ho fiducia che l'onorevole Tocci, il quale, qualunque siano le sue opinioni intorno alla legge che abbiamo votato per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma, è certo un antico e provato patriota, non vorrà insistere nella sua deliberazione; e perciò prego la Camera di non prendere atto delle date dimissioni, concedendogli invece un mese di congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi propone che la Camera, invece di accettare le dimissioni rassegnate dall'onorevole Tocci, gli accordi invece un mese di congedo.

(La Camera approva.)

Dalla legazione di Parigi, per mezzo del Ministero degli affari esteri, è pervenuta a questa Presidenza la dolorosa notizia della morte colà avvenuta, il giorno 31 scorso mese, dell'onorevole G. G. Galletti, deputato del collegio di Domodossola.

In lui si è spento un cuore generoso, un'anima virtuosa. G. G. Galletti, uscito da modesti natali, seppe col lavoro indefesso, col risparmio e colla onestà procacciarsi una cospicua fortuna che egli poscia tutta consacrò a beneficiare i suoi concittadini.

Fu largo di copiosissimi doni ai comuni e alle opere pie della sua valle natia, ed a queste elargizioni e ad altri simili atti di beneficenza destinò tutta la sua fortuna che superava il milione. Nobile impiego del lungo frutto di queste fatiche, nobile esempio che onora ad un tempo il cittadino ed il paese cui appartiene.

La Camera che si pregiava di avere a proprio collega codesto figlio del lavoro, e ne ammirava il generoso cuore, tributa alla sua memoria una parola di ben meritata lode, e si associa al dolore che la sua perdita cagiona oggi in mezzo alle popolazioni della valle d'Ossola. (*Bravo!*)

L'onorevole Morini ha facoltà di parlare.

MORINI. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io giunga poche parole a quelle egregiamente dette dall'onorevole nostro presidente.

Sono appena trascorsi otto giorni dacchè l'onorevole nostro presidente partecipava alla Camera le dimissioni da deputato dell'Ossola inviate dall'onorevole Galletti. Oggi (vedete coincidenza tanto dolorosa quanto strana!) voi udiste l'infausto annuncio della di lui morte. Allora il mio buon amico Bertea ed io ci facemmo interpreti di un voto degli elettori ossolani, e voi, onorevoli colleghi, codesto voto secondando, alle dimissioni surrogaste un congedo di due mesi.

Ora, per l'assenza dell'amico mio, assente per infermità di una ben amata genitrice, tocca a me il mesto compito di rammemorarvi l'estinto collega.

La morte, sì, pur troppo, lo spense testè in Parigi, ma la di lui memoria, specialmente nell'Ossola, sopravviverà ai secoli.

E ben a ragione Gian Giacomo Galletti, nato sullo scorcio del decorso secolo in Bognanco, comunello dell'Ossola, da modesti alpigiani, giovanetto ancora abbandonava la nativa valle in cerca di miglior sorte. Apprese l'oreficeria; con giudizioso ardimento e perseveranza costante impiantò, diresse, sviluppò la sua industria, con fino ed attivo accorgimento estese i suoi traffici, ed assiduo lavoro accoppiando a quotidiani risparmi, costrinse, dopo fortunate vicende, la sorte a volgergli benigno lo sguardo. Ei si fe' ricco, ma non scordando mai di essere figlio del popolo, di sua operosità, il premio al popolo largiva.

Creava nel suo paesello native scuole di ogni grado, fondava nella piccola città di Domodossola un istituto d'arti e mestieri ed a quelle e questo assegnando cospicue dotazioni, vi associava indissolubilmente il suo nome come stimolo ed esempio ai suoi concittadini di laboriosa vita. La morte spense sì filantropica esistenza; ma a tanta carità associata a rara modestia i contemporanei ed i posteri s'inchineranno riverenti.

Nci, onorevoli colleghi, memori che le beneficenze del compianto collega ridondano a vantaggio ed onore di tutta Italia, stampiamo sulla sua tomba l'ultimo addio, e nei nostri cuori il sentimento di perenne riconoscenza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Dichiaro vacante il collegio di Domodossola.

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mantellini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANTELLINI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno, per modificazioni ed aggiunte agli articoli 67, 71, 233 della legge comunale e provinciale. (*V. Stampato n° 18 ter-A*)

Questo è il progetto di legge che la Camera rinviò alla Commissione incaricata di riferire sull'altro progetto di legge sui ruoli delle imposte dirette e sovrimposte comunali e provinciali.

Quindi io pregherei, anche a nome della Commissione, la Camera a volersene occupare subito dopo l'altro, perchè sono due progetti che vanno uniti.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed il progetto di legge verrà all'ordine del giorno subito dopo quello cui ha accennato l'onorevole Mantellini.

Prego l'onorevole Maurogònato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAUROGÒNATO, *relatore*. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo dell'entrata pel 1873. (*V. Stampato n° 199-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE POSTALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni alla legge postale.

La discussione generale essendo stata chiusa nella seduta di sabato, si procederà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La privativa dell'amministrazione delle poste pel trasporto e la distribuzione dei giornali e delle opere periodiche è abolita. »

Su questo articolo era iscritto l'onorevole Tocci, ma non è presente. L'onorevole Mussi è presente? (*No!*)

Allora se nessuno domanda di parlare, porrò ai voti questo articolo 1.

(La Camera approva.)

« Art. 2. È mantenuta pei giornali e le opere periodiche la tassa di un centesimo per esemplare e per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

« Essi dovranno essere consegnati alla posta ambulante annessa ai treni delle strade ferrate o agli uffici di posta, divisi in pacchi per linea e località, secondo

le disposizioni che verranno determinate dall'amministrazione.

« Essi dovranno pure venire preventivamente affrancati.

« Saranno però ammessi speciali abbuonamenti fra l'amministrazione delle poste e gli editori dei giornali.

« I supplementi sono assoggettati alla stessa tassa dei fogli principali, fatta eccezione soltanto per quelli che contengano atti del Governo o del Parlamento, i quali saranno esenti da tassa, purchè spediti unitamente al giornale. »

BARBAVARA, *commissario regio*. Pregherei l'onorevole Commissione e la Camera a voler ammettere un emendamento a questo articolo, cioè a sostituire l'ultimo alinea del Ministero a quello della Commissione. Io proporrei che si levassero le parole: « Essi dovranno essere consegnati alla posta ambulante annessa ai treni delle strade ferrate. » Credo che queste parole sieno inutili perchè, quando si parla di uffici postali, s'intendono anche quelli ambulanti sulle ferrovie, ma temo inoltre che possano dar luogo alle ferrovie di valersene per accampare un diritto proprio, sebbene io debba rendere lode alle ferrovie che hanno sempre aiutata l'amministrazione delle poste nei suoi bisogni, ben inteso senza ledere ai propri interessi.

L'amministrazione stessa desidera questo trasporto dei giornali ai treni, perchè le toglie un grandissimo lavoro; esso d'altronde si è sempre fatto e credo sempre si farà, ma perchè non venga ad alcuno l'idea di fare osservazioni, mi pare che si potrebbero omettere queste parole senza tema che ne possa venire turbata l'economia dell'articolo.

Riguardo all'ultimo comma, il Ministero mantiene la redazione proposta, poichè vorrebbe che l'eccezione fosse fatta soltanto pel *foglio ufficiale*.

Che cosa domandiamo noi coll'abolire la privativa postale pel trasporto dei giornali? Noi vogliamo ottenere una più ampia libertà d'azione pel servizio delle corrispondenze; ma quando si estendesse a tutti i giornali la disposizione che riguarda il foglio ufficiale, l'amministrazione delle poste non solo non avrebbe più lo sgravio che desidera, nè trarrebbe alcun vantaggio da questa disposizione di legge, ma ne avrebbe un grave nocumento alla speditezza del suo lavoro, poichè sarebbe costretta a lunghe e minute operazioni di verifica per assicurarsi che in questi fogli non si nasconda la frode.

Ciò non si riferisce alle direzioni dei giornali le quali anzi, debbo dichiararlo, sono, per la massima parte, esattissime; ma siccome se si adottasse la proposta della Commissione vi sarebbe non la sola possibilità, ma la probabilità della frode, così l'amministrazione sarebbe costretta a verificare tutti o quasi tutti i pacchi di giornali. Nessuno può lagnarsi che al solo foglio ufficiale s'accordi questo favore, perchè questo foglio che va per le mani di tutti e la cui diffusione è

utile ad ognuno, è l'unica, vera ed esatta espressione del Governo e del Parlamento. Del resto le agevolanze che si fanno ai giornali sono immense. In quasi tutti gli altri paesi la tassa di cui si tratta è superiore a quella che è in vigore presso di noi. Non v'è che il Belgio il quale abbia ridotto la tassa ad un centesimo, ma non si può istituire un confronto tra il Belgio e l'Italia, nè in linea di superficie, nè in linea di configurazione nè tampoco rispetto alla popolazione. In tutti gli altri paesi d'Europa la tassa dei giornali è molto superiore alla nostra; e, se si ammettesse ancora il trasporto gratuito degli atti del Governo e del Parlamento, la posta ne avrebbe un ingombro indicibile, e l'erario un danno gravissimo.

Pregherei quindi vivamente la Commissione di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Due sono le proposte dell'onorevole commissario regio.

La prima consiste nel sopprimere dal secondo comma le parole: *alla posta ambulante annessa ai treni delle strade ferrate*.

La seconda consiste nel sostituire l'ultimo comma del progetto ministeriale a quello della Commissione.

MACCHI. La Commissione accetta i due emendamenti proposti dal commissario regio.

CANCELLIERI. Mi pare che sarebbe necessario alle parole « che contengono atti del Governo » aggiungere: « o del Parlamento, » come sta nell'articolo della Commissione.

PRESIDENTE. Allora l'articolo secondo dovrebbe essere redatto così:

« Art. 2. È mantenuta nei giornali e le opere periodiche la tassa di un centesimo per esemplare e per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

« Essi dovranno essere consegnati agli uffici di posta, divisi in pacchi per linea e località, secondo le disposizioni che verranno determinate dall'amministrazione.

« Essi dovranno pure venir preventivamente affrancati.

« Saranno però ammessi speciali abbuonamenti fra l'amministrazione delle poste e gli editori dei giornali.

« I supplementi sono assoggettati alla stessa tassa dei fogli principali, fatta eccezione soltanto per quelli del giornale ufficiale che contengano atti del Governo o del Parlamento, i quali saranno esenti da tassa, purchè spediti unitamente al giornale. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. I giornali e le opere periodiche gettati nelle buche postali od altrimenti consegnati alla posta isolatamente, saranno soggetti alla tassa di francatura di centesimi due per ogni esemplare e per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi. »

L'onorevole commissario regio accetta?

COMMISSARIO REGIO. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo terzo di cui ho dato lettura.

(È approvato; e lo sono del pari senza discussione i cinque articoli seguenti:)

« Art. 4. La progressione del peso sulla quale è regolata la tassa pel trasporto delle lettere è fissata come segue :

« È considerata come semplice la lettera che non oltrepassa il peso di 15 grammi.

« Al di là di questo peso si aggiungerà la tassa della lettera semplice per ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi.

« Art. 5. Per l'assicurazione delle lettere contenenti valori dichiarati, oltre le tasse di francatura e di raccomandazione, si pagheranno dal mittente centesimi venti per ogni cento lire o frazione di cento lire del valore assicurato.

« La presenza e la integrità dei valori assicurati dovranno inoltre essere riconosciute e constatate dall'ufficio di posta nei modi che verranno stabiliti dall'amministrazione.

« Art. 6. Le mostre e i campioni di merci sono assimilati alle stampe non periodiche. Debbono perciò essere francati al prezzo di centesimi due per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

« Non essendo francati, non hanno corso.

« Art. 7. Il peso di ogni pacco di mostre e campioni consegnato alla posta non può superare 300 grammi; similmente il peso di ogni pacco di stampe non periodiche non deve eccedere 5 chilogrammi.

« Art. 8. Le lettere insufficientemente francate sono considerate come non franche e gravate della tassa normale per porto di 15 grammi, fatta deduzione del valore dei francobolli apposti.

« I pacchi di carte manoscritte, le stampe e i campioni insufficientemente francati, sono assoggettati al doppio della tassa di francatura, fatta pure deduzione del valore dei francobolli applicati.

« Art. 9. Per mezzo di tutti gli uffici postali potranno essere fatte da un luogo all'altro del regno comunicazioni scritte sopra speciali biglietti forniti dalla posta.

« Il prezzo del biglietto è fissato a centesimi cinque, compresa la tassa postale. »

L'onorevole commissario regio non accetta?

COMMISSARIO REGIO. No.

PRESIDENTE. Su questo articolo il primo iscritto è l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io voglio sperare che la dichiarazione colla quale l'altro giorno esordiva l'onorevole Sella non rappresenti, nei suoi termini, nelle parole improvvisate, il concetto che pareva a noi in quelle parole si contenesse, che la sua dichiarazione insomma non significhi: *o accettate la mia proposta o ritiro la legge.*

Per verità, dubitando della memoria mia, dubitando dell'impressione che ne ebbi, volli richiedere il reso-

conto ufficiale e trovai le seguenti parole: « La Commissione propone che questo prezzo sia ridotto a 5 centesimi, il Ministero persiste nel mantenerlo a 10 centesimi; anzi egli è talmente preoccupato del danno che potrebbe derivare al prodotto postale dalla riduzione proposta, che per parte sua è deciso a non mandar più innanzi il progetto di legge qualora non si adottasse il prezzo di 10 centesimi. »

Io comprendo che un ministro costituzionale abbia il diritto di insistere in una sua proposta; io comprendo che abbia il diritto di mettere la questione di portafoglio; io comprendo anche che abbia il diritto di ritirare una legge quando è inoltrata la discussione, quando crede che, malgrado la discussione avvenuta nella Camera, la sua convinzione sull'utilità di una data proposta sia superiore a quella che si è manifestata nella discussione pubblica dell'Assemblea; ma che prima di questa discussione un ministro costituzionale venga a dire alla Camera: o accettate questa proposta o ritiro la legge, mi pare cosa che non abbia precedenti negli annali parlamentari di alcun paese, mi pare, me lo permetta l'onorevole Sella, che abbia un tantino, non della negazione del gesuitismo, ma della negazione delle convenienze parlamentari.

Voce a sinistra. È imperialismo!

LA PORTA. Perciò io spero che l'onorevole Sella vorrà oggi dare una spiegazione a quelle sue parole, che suoni diversamente da quello che potè sembrare a me ed a molti altri nostri colleghi.

Se ciò non fosse, signori, non sarebbe possibile una discussione. Una Assemblea a cui si facesse questa condizione dovrebbe dare una sola risposta: *con un ministro il quale non mi consente libertà di discussione, io non passo alla discussione degli articoli.* Questo non si è fatto; abbiamo cominciato a discutere la legge; non si è presa la risoluzione di non passare agli articoli, appunto perchè crediamo che l'onorevole Sella non intese di fare un'offesa alla libertà delle discussioni della Camera, e che le sue parole tradirono il suo concetto.

Il suo concetto era quello dell'insistenza nella proposta ministeriale, ma non già una minaccia di ritirare la legge, se la proposta ministeriale non passasse.

Sulla base di questa speranza io mi permetto di dire poche parole sul merito della questione.

L'onorevole Sella vuol fare un'esperienza, così vien posta oggi la questione, del biglietto postale a 10 centesimi e della lettera a 20. La Commissione che ha studiato a più riprese questo progetto di legge, e che ha avuto occasione di formarsi il suo criterio, per mezzo dell'onorevole Dina ha espresso il suo avviso su questa esperienza.

E come l'ha espresso? Le parole della relazione su questo argomento sono molto chiare: « Stabilite invece il prezzo del biglietto a 10 centesimi, e non varrà che a surrogare la lettera, quante volte sia indifferente

il segreto della corrispondenza, nè si adopererà che raramente in luogo del biglietto di visita e per le quotidiane comunicazioni di lievissima importanza.

« Il biglietto al prezzo di dieci centesimi minaccia alla posta una diminuzione d'entrata senza alcun compenso; a cinque centesimi promette un incremento di corrispondenza da ridurre di molto la perdita e compensarla del tutto in breve tempo. »

Ora, quando l'unica ragione per cui il ministro di finanze non vuole accettare il biglietto a cinque centesimi è il vantaggio, la conservazione dell'entrata, e quando la Commissione è d'opinione che il biglietto a dieci centesimi, non solamente non produce quei vantaggi d'incremento di corrispondenza che se ne attendono, ma minaccia anche l'entrata della finanza, mi permetta l'onorevole Dina, io allora non mi sento l'animo di seguirlo in questa sua condescendenza alla volontà dell'onorevole ministro nella via pericolosa del suo esperimento.

Signori, di esperimenti che hanno costato danni ai contribuenti ed alle finanze, credo se ne sia fatto molto abuso; ed il sistema di condescendenza, che l'onorevole Sella l'altro giorno chiamava di transazione, questo sistema d'esperimento sul corpo vile dei contribuenti, credo che deve aver insegnato qualche cosa per non avere più voglia di continuarlo. Non ho bisogno di rammentare, per esempio, la tassa sulle vincite del lotto, tassa da noi contrastata; si fece osservare che si andava a diminuire il prodotto di questa immoralissima tassa, che non ha altra ragion d'essere se non l'entrata dello Stato. Si disse: se voi aggravate di una tassa le vincite del lotto, voi diminuirete il prodotto delle finanze, cresceranno i giuochi clandestini, e noi perderemo parecchi milioni. Incontrammo una ostinata resistenza, e prevalse la volontà del ministro; si fece questo esperimento, ed esso ha costato parecchi milioni.

Senza dubbio il biglietto a 10 centesimi non soddisfa quel bisogno a cui il biglietto stesso è destinato; è la lettera aperta, è una diminuzione della lettera chiusa; non è una nuova massa di corrispondenze, che è quella a cui si vuole destinare il biglietto postale a cinque centesimi.

Io comprendo che, quando si vuole tenere il biglietto a 5 centesimi, bisogna avere il coraggio della riforma postale e ridurre la lettera a 10 centesimi: ed io sono per questo partito, e lo propongo: e lo propongo con animo tranquillo, e sfido l'amministrazione delle poste, sfido l'onorevole ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici a dirmi se in un periodo di tempo non lungo sia possibile una perdita per le nostre finanze; se credano che in tre anni (e l'esperienza l'hanno abbastanza), non solamente calcolando il movimento postale del nostro paese, ma confrontandolo anche con quello avuto negli altri paesi, e che invo-

cava l'onorevole Dina l'altro giorno, ci possa essere una perdita.

Io sono certo che, se nel primo anno ci sarà uno spostamento (non una perdita di sei milioni, il che fu un'esagerazione dell'onorevole Sella, me lo permetta, che gli sfuggì e che non era nella sua mente), nel secondo si equilibrerà l'entrata e nel terzo comincerà l'aumento per le finanze dello Stato.

In Inghilterra si è fatto quest'esperimento, e si dovette venire al ribasso della tariffa; così pure nel Belgio, come credo che dicesse l'altro giorno l'onorevole Dina. Ora, perchè l'esperienza degli altri Stati non ci deve confortare a percorrere noi pure questa via, ritardando un progresso nell'interesse pubblico, e ritardando anche un maggiore provento nelle finanze dello Stato?

Io conchiudo, signori, replicando che, se si tratta del biglietto a 10 centesimi, io credo sia meglio non votarlo, perchè non si fa alcun bene alle corrispondenze ed al commercio, perchè si minaccia un danno alle finanze dello Stato con una diminuzione della tassa che si paga, perchè ci sarà un numero minore di lettere chiuse senza esservi incremento di corrispondenze.

Aggiungete ancora un'altra riflessione. Io vedo che nella riforma che ci si presenta, non si parla delle lettere chiuse interne a cinque centesimi. Ora il biglietto aperto a cinque centesimi, non invaderà il campo della posta interna, che nei grandi centri è di qualche importanza, poichè sarà sempre meglio una lettera chiusa a cinque centesimi che un biglietto postale aperto a dieci centesimi. Per conseguenza, nella riforma che io prego la Camera di adottare, cioè il biglietto aperto a cinque centesimi e la lettera chiusa a dieci centesimi, dovrebbe scomparire la lettera chiusa a cinque centesimi.

Io quindi aggiungo alla mia proposta la riduzione della tassa delle lettere a dieci centesimi per completare quella della Commissione, e spero che la Camera vorrà adottarla, intendendo essere meglio non accettare quest'articolo, anzichè votarlo come è proposto o imposto dal Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sorgo solo onde giustificarmi dall'accusa fattami dall'onorevole La Porta per le parole che ho pronunziate nella seduta di ieri l'altro.

Io non posso credere di aver offesa nè la Camera, nè la libertà della discussione con quelle parole. Quando un ministro ha un convincimento, lo deve manifestare sì o no?...

ERCOLE. Dopo la discussione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non vedo che guadagno ci sarebbe a manifestarlo dopo piuttosto che prima. Mi pare che è molto meglio parlar chiaro. In tutti i casi, nello stesso modo che l'onorevole La Porta ha

detto: « se si approveranno le cartoline a dieci centesimi, io voterò contro la legge » mi pare che il Governo possa dire: « io non posso accettare la legge se si approveranno le cartoline a cinque centesimi. » Non vedo che utilità ci sarebbe nell'impedire la libera manifestazione dei propri convincimenti.

Quindi ho motivo di sperare che la Camera non vorrà considerare come un'offesa le parole da me pronunziate nella seduta di ieri l'altro. Mi pare che non ve ne sia proprio una ragione.

Quanto all'effetto della tariffa, io lascio parlare il commissario regio che è più competente di me in questa materia. Devo però osservare all'onorevole La Porta che non è stato felice nelle sue citazioni.

Egli ha detto: abbiamo veduto che cosa è avvenuto nella tassa sulle vincite del lotto.

Io ho timore di far gemere i torchi invano e di far stampare delle relazioni sull'amministrazione delle finanze, senza che le medesime abbiano l'onore di essere lette da tutti i deputati. Infatti, se la relazione sull'amministrazione del lotto avesse meritato l'attenzione dell'onorevole mio collega La Porta, egli ci avrebbe trovato che la tassa sulle vincite non ha punto diminuito il prodotto netto delle finanze. Ha diminuito bensì notevolmente, ed io me ne compiaccio, il prodotto lordo. Ma deducendo dal prodotto lordo le vincite, e poi aggiungendo l'incasso che si ebbe per la ritenuta sulle vincite, si troverà che nei due anni ci è stato un aumento abbastanza sensibile. Non regge adunque l'esempio citato dall'onorevole La Porta.

Io potrei entrare adesso in più minuti particolari e ripetere molte considerazioni, ma preferisco tacere. A suo tempo, quando avranno parlato tutti gli oratori che si sono iscritti su questo articolo, risponderà il commissario regio, e certo con più autorità e con più efficacia della mia.

Mio intendimento era quello soltanto di sdebitarmi dalle accuse fattemi dall'onorevole La Porta, di aver cioè portato offesa alla Camera ed alla libertà di discussione, mentre credo di aver agito lealmente, apertamente, dichiarando che il Governo non avrebbe potuto dare corso a questo progetto di legge, se la tariffa delle cartoline postali fosse ridotta a 5 centesimi, e ciò per il grave danno che, a suo avviso, ne sarebbe derivato alla pubblica finanza.

MAIORANA-CALATABIANO. (*Della Commissione*) Io debbo una risposta al mio amico personale l'onorevole Dina.

Egli combatteva il mio concetto, a cui dava quasi l'apparenza di una proposta formale, cioè il concetto della convenienza di ribassare da 20 a 15 centesimi la tassa delle lettere semplici.

Io dichiaro francamente che quello non è non solo il mio concetto finale, ma nemmeno il mio concetto attuale; però io vi sarei ricorso in via di transazione. Il mio concetto finale non solo, ma presente, e che abbraccierei con piena coscienza di opinante, di sem-

plice deputato, che è pure qualcosa rispetto all'amministratore che tiene i cordoni della borsa, sarebbe quello di ridurre fin d'ora la lettera da 20 a 10 centesimi.

Ora dirò poche parole intorno alla questione che divide non tanto la Commissione, quanto la Commissione ed il Ministero.

Vi hanno tre sistemi: portare a cinque centesimi il biglietto postale e lasciare la lettera a 20 centesimi; portare a cinque centesimi il biglietto postale e ribassare la lettera a 15 centesimi (non c'è su ciò una proposta formale, ma io lo voterei come una transazione e come progresso); finalmente lasciare a 10 centesimi, secondo la proposta ministeriale, il biglietto postale, e lasciare a 20 centesimi la lettera semplice.

Io sono d'avviso che si possa adottare la proposta della Commissione, cioè il ribasso del biglietto postale a 5 centesimi ancora quando, contro il mio personale intendimento, la lettera semplice restasse a 20 centesimi.

E qui spiego meglio quello che di volo accennai nella tornata precedente.

Indubitatamente una parte della corrispondenza che attualmente si compie mediante la lettera semplice, ricorrerebbe al surrogato del biglietto postale, che si pagherebbe 5 centesimi. Ma bisogna non dimenticare che già è stato votato l'articolo 4, col quale, rimanendo la lettera a 20 centesimi, se n'è migliorata la condizione, poichè il peso della lettera da 10 è salito a 15 grammi, e la progressione pel pagamento del maggior peso, sarà ammessa da 15 in 15 grammi. Ebbene, questa è una nuova, una speciale garanzia contro la concorrenza che, nella maggior parte dei casi, si potrebbe temere dal biglietto postale pagato a 5 centesimi.

La seconda considerazione è che, se è vero che quel biglietto è inteso a svolgere relazioni nuove, a rendere possibili, a creare affari, esso stesso sarà causa di sviluppo di maggiori corrispondenze che si dovranno in buona parte pure sviluppare mediante le lettere chiuse. Si può cominciare un affare in sui primordi col mezzo del biglietto semplice, ma naturalmente poi quest'affare avrà il suo svolgimento con tutt'altri mezzi di comunicazione, i quali porteranno un incremento notevolissimo nello spaccio dei francobolli.

E pel molto spaccio e provento dei biglietti, e per la parte di nuovo spaccio di francobolli dovuta ai nuovi sviluppi impressi agli affari, pel nuovo e più pronto e più economico mezzo di comunicazione, vi sarà dunque indubbiamente un reddito novello. Ebbene, compensata la parte che dovrebbe essere diminuita per l'uso del biglietto a 5 centesimi, con gli aumenti assoluti che ne verranno in causa della riforma, io credo che le apprensioni di perdita per le finanze possano essere intieramente sgombrate.

Ciò nondimeno, siccome lasciare la lettera a 20 cen-

tesimi non è il mio concetto, io sono costretto a tornare all'esame del ribasso del biglietto a 5 centesimi e del ribasso di tassa della lettera semplice da 20 a 15 centesimi.

In primo luogo, rivolgendomi al ministro, io gli dirò che il pensiero di lasciare la differenza di 10 centesimi in più alla lettera semplice sul biglietto, non è mio, ma è propriamente suo. È stato lui che, per la garanzia dell'attuale spaccio dei francobolli per le lettere semplici, ha pensato di fare a queste la differenza, in più, di soli 10 centesimi. Esso vi propone biglietti a 10 centesimi, lasciando la lettera a 20 centesimi; e così mostra che ei non teme affatto che il biglietto possa disturbare il movimento delle lettere. Infatti, se lo avesse temuto, fiscale come egli è, o avrebbe messo il biglietto a 12 o 15 centesimi, o avrebbe domandato l'elevazione proporzionale della tassa della lettera semplice. Nel sistema ministeriale, egli è certo, la differenza di 10 centesimi fra la lettera semplice e il biglietto è ritenuta sufficiente per rendere quasi impossibile la diminuzione degli introiti. Ma nel sistema del ribasso da 20 a 15 centesimi per la lettera, da 10 a 5 pel biglietto, oltre di quella garanzia, vi sarebbe pure l'altra della diminuzione, alla quale si deve aggiungere il miglioramento nel servizio. In quel sistema non potrebbe dunque temersi, anche in base al pensiero ministeriale, una depressione nello spaccio di francobolli per effetto del ribasso del biglietto postale.

Ma, liberandoci da questo primo appunto, rimane il secondo, il danno della finanza. Si dirà: non diminuiscono in numero le lettere, ma ne diminuisce il reddito per la finanza. Dunque, non solo non vi sarà equivalenza di reddito in causa del maggior uso che dovrà farsi delle lettere, ma vi sarà quasi una perdita grave proporzionale, come è la proporzione fra il 20 che discende al 15.

È questione di apprezzamento. Io dissi l'altro giorno, che la statistica antecedente non ci può bene illuminare sul fatto susseguente; ma l'onorevole ministro ricorre alla statistica antecedente, perchè gli pare che gli fornisca abbastanza gli elementi per contestare l'utilità della riduzione della tassa della lettera semplice a 15 centesimi. Egli nota che quando si verificò il rialzo da 15 a 20 centesimi, si ebbe guadagno pel fisco, e non vi fu diminuzione nel numero delle lettere. Dunque, egli argomenta, se non ne scemò il numero in un momento in cui si elevò la tassa, perchè ha da seguire un grande aumento quando si avesse a tornare ai 15 centesimi?

Io rispondo con un fatto innanzi tutto, e in seguito risponderò con una ragione.

Il fatto è che la statistica portata innanzi dall'onorevole ministro non conclude all'assunto suo. In primo luogo, secondo egli stesso dice, se al 1863 le lettere furono nel numero di 72 milioni, e applicatasi l'elevazione della tassa da 15 a 20 centesimi, discesero a 67

milioni, vi fu una notevole diminuzione in senso assoluto.

Ma si deve aggiungere che per considerarsi innocua o poco nociva la riforma, non solo non si sarebbe dovuto avere diminuzione di movimento postale, ma aumento. E se n'ebbe nell'anno dell'attuata più alta tassa delle lettere? Cause che avessero potuto deprimere il progresso, indipendentemente da quella dell'elevata tassa, non ce ne furono. Ebbene, la statistica prova, contro il concetto ministeriale, l'effetto deprimente dell'elevata tassa: chè invece di andare innanzi per 6, per 8, per 10 milioni di lettere in più che nel 1863, se ne perdettero 5 milioni. Si arrestò il progresso, e si andò indietro. Il lucro apparente della finanza in un 1,800,000 lire, non fu vero; se ne sarebbe avuto altrettanto o poco meno coi molti milioni di lettere onde fu diminuito il movimento, rispetto al passato, e all'immanchevole progresso dell'avvenire. Il danno sotto cento altri riguardi anche della finanza, io ritengo che sia stato sensibile quantunque non tutto sia stato manifesto. Il fatto addotto dall'onorevole ministro, non m'impone; e non m'impone quand'anche si guardi allo sviluppo che, malgrado l'elevata tassa delle lettere, si ebbe a constatare in seguito.

Credo che quello sviluppo non sia stato quale si sarebbe avuto, dove non si fosse rialzata la tassa da 15 a 20 centesimi; io credo che la proporzione nel progresso sarebbe allora stata molto maggiore. E come dubitarne? Se noi guardiamo, rispetto agli altri Stati, il nostro paese in ragione di posizione geografica, in ragione di popolazione, in ragione di ricchezze naturali, di movimento d'affari e di interessi, se noi guardiamo ai molti miglioramenti che, a lode dell'amministrazione speciale delle poste si sono introdotti, noi dobbiamo essere grandemente sorpresi della pochezza del nostro progresso, e quanto a movimento, e quanto a reddito postale. Progresso vi ha, ma non lo troviamo al punto a cui avrebbe potuto e dovuto giungere; e noi siamo in diritto di ritenere che la causa principale, è nel sistema fiscale, è nel fatto pel quale invece di scendere da 15 a 10 centesimi, la tassa della lettera la si portò da 15 a 20.

Si potranno fare degli apprezzamenti diversi; ma da quando in qua si è messo in dubbio che la diminuzione del 25 per cento o l'elevazione del 33 e un terzo sopra una imposta, non abbia ad influire sul reddito? Ma la legge delle imposte non è diversa da quella dei cambi e dei valori; abbassate l'uno, il due, il tre per cento nel prezzo delle cose, e i risultati in aumento del consumo potranno essere ben lievi. Ma andate al 10, al 15, al 20, al 30, e vi avrete una rivoluzione: e produttori e consumatori vi si potranno, vi si dovranno trovar bene, se il fenomeno va dovuto al progresso. Elevate del 10 fino anche del 33, come avvenne, col portare da 15 a 20 centesimi le lettere e l'effetto deprimente del progresso sarà incommensurabile.

Ora, se si ritorna da 20 a 15 centesimi, dovrà sperimentarsi un effetto contrario, cioè un effetto benefico e pel pubblico e per la finanza.

Ma siavi pure un po' di diminuzione; sarà essa mai matematicamente equivalente al 25 per cento del ribasso della tassa?

Potrò dire in primo luogo: riducetemi a cifre il prodotto che supponete di poter avere in meno colla tassa della lettera semplice da 20 a 15 centesimi. Ciò fatto, riducetemi in cifre il profitto che otterrete da un aumento nella corrispondenza, aumento che avverrà senza fallo e che io credo sarà di molto maggiore del quarto.

Considerate peraltro, che non fate pagare il servizio postale a prezzo di costo, ma ne ritraete un guadagno di presso il 40 per cento.

Due quinti della spesa detta postale, e più, sono impiegati per sovvenire la navigazione a vapore; quindi si tratta non tanto dell'interesse propriamente postale, ma della necessità di favorire lo svolgimento delle relazioni, di favorire il movimento degli uomini e delle merci, precisamente per le isole che ancora nemmeno hanno il beneficio di buoni mezzi d'interne comunicazioni. Si tratta di agevolare i rapporti internazionali, precisamente con quelle nazioni dalle quali siamo, o più lontani o più divisi, e con le quali aver si vogliono periodiche o più frequenti relazioni.

Ora, sebbene indirettamente si rannodino quei servizi alla posta, ma in sostanza dovrebbero andare fra le spese relative a quei servizi che appresta lo Stato nei mezzi di trasporto degli uomini e delle merci; e però non ci sarebbe ragione di pretendere che le lettere e i biglietti postali debbano rimborsare tutte quelle spese. Ciò è lo stesso che volere produttiva la posta di un 30 e più per cento sulla spesa.

Ma non deve l'amministrazione postale prefiggersi di fare un cosiffatto guadagno; essa deve solo rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla comunicazione del pensiero, e accontentarsi di rifarsene la spesa.

Se tutti gli uomini fossero a breve distanza gli uni dagli altri, sarebbero certo, sotto tale riguardo, meno infelici. Ora, se la distanza è un ostacolo, non la si deve elevare a sorgente di entrata, riservandosi lo Stato il monopolio postale, e apprestando il servizio a un prezzo superiore al costo.

Ma comunque sia, noi viviamo sicuri che anche dalla veduta fiscale, il miglior pro della finanza sarebbe nel ribasso della tassa della lettera semplice, almeno a 15 centesimi.

Con tale provvedimento, si sarebbero conciliate le esigenze più vere e urgenti del paese in fatto di riforme postali, con le apprensioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Nella speranza, che quel provvedimento fosse potuto rivelarsi accettabile, avevo pregato l'onorevole ministro a riflettere ancora sul partito ch'egli doveva prendere. Io so che, illuminato e pieno di esperienza

come è, egli poteva ritenere quasi come cosa da nulla tutto ciò che si sarebbe potuto dire in una discussione, poteva considerare anzi la discussione come una semplice formalità; ma come ho visto che egli ha spesso messa innanzi l'idea della sua modestia, io sperava che avrebbe potuto tollerare, almeno una teorica che la vera sapienza non contesta, cioè che lo studiare, il ragionare, il discutere son cose buone se non a rettificare, a riaffermare i giudizi; e ciò indipendentemente dall'ufficio costituzionale di chi propone e di chi discute e vota le leggi. Ma vedo che invece io mi sono ingannato, giacchè la risposta dell'onorevole ministro data l'altro giorno, e quella testè data al mio amico l'onorevole La Porta, mi persuadono che egli persevera nel suo sistema.

Ora, qual è il suo sistema? La cartolina postale a dieci centesimi, e resti a venti centesimi la lettera semplice.

Ma che quel sistema sia il peggiore fra tutti, mi sorprende come il ministro non se ne avveda. Si dice vi è un esperimento a fare. Ma è un esperimento in *corpore vili*. Si tratta di esordire con una perdita per la finanza e con un beneficio insignificante pel pubblico.

Ma perchè si ha da esordire con una perdita? E perchè in ogni caso non affrontarla combinandola almeno con l'utile del paese? Qualche cosa di meglio dell'attualità dovrebbe uscirne da qualunque altro sistema. Forse che i biglietti postali non avranno da servire a nulla; che nessuno abbia a ricorrervi?

Ebbene, se coloro i quali si trovano in città, col sistema ministeriale, non vi dovranno ricorrere, perchè, colla metà della spesa, hanno la lettera chiusa, come ha notato testè l'onorevole La Porta; se coloro i quali hanno degli interessi di qualche peso, naturalmente non possono abbandonarli ad un biglietto così piccolo nella sua forma e così mancante di garanzia; se nelle corrispondenze lontane e senza bisogno di segreto, la stampa, le circolari e altri mezzi sono sempre più economici e più comodi, quale sarà il campo che dovrà restare allo spaccio dei biglietti postali?

Io domando: se l'onorevole ministro delle finanze, se l'onorevole ministro dei lavori pubblici hanno una statistica la quale sparga un qualsiasi lume sul genere delle corrispondenze, e se eglino possono dire, sopra i 20 milioni circa di reddito, quale è la parte della corrispondenza che, svolgendosi mercè lettere chiuse, perchè pagherebbersi altrettanto se fossero aperte, quale è la parte che potrebbe rinunziare al bisogno, al piacere del segreto, e in conseguenza, avendo per l'avvenire il beneficio della metà di economia, devierebbe dalla posta chiusa alla posta aperta, dalle lettere semplici a 20 centesimi devierebbe al biglietto aperto a dieci.

Ma, se questo non lo sapete, chi vi dice che la vostra riforma non vi porterà via un terzo, un quarto, un quinto almeno di quel reddito che voi avete conse-

guito o che siete in ragionevole pretesa di avervi con gli ulteriori naturali progressi avvenire? E, se tutto ciò non sapete, vi pare sia prudenza fiscale l'abbandonarvi a un sistema non buono al pubblico, e molto probabilmente nocivo alla finanza?

E vuoi aggiungere che la perdita delle lettere a 20 centesimi, surrogate dai biglietti a 10, non è solo del 50 per cento; chè vogliono aggiungere le maggiori spese del servizio postale, e la spesa del biglietto da fabbricare.

È bene si tenti di tradurre in cifre le perdite dovute al sistema ministeriale, confrontandole non con quelle del sistema che io accetterei per transazione, cioè, di ribassare dai 20 ai 15 centesimi la lettera semplice, ma coll'altro più radicale e decisivo di discendere da 20 a 10 centesimi; confrontandole con gli effetti economici e morali in beneficio del paese e colla utilità indiretta delle finanze, e vedrete se sia lodevole il preconcepito dell'onorevole ministro, la perseveranza nel suo sistema.

Io credo veramente che l'onorevole Sella, avendo detto, se non accettate il mio sistema ritirerò la legge, abbia egli imposto a se stesso un cattivo dilemma. Qualunque sia la via che sceglierà il ministro, qualunque la sorte che gli toccherà, egli sarà sempre dalla parte del torto.

Sarà dalla parte del torto, se la Camera facendo giustizia alle buone ragioni ribasserà il biglietto da 10 centesimi a 5; chè egli usando del suo incontestabile diritto e autorità, ritirerà il progetto, ma non cancellerà il voto contrario. Sarà dalla parte del torto quando la maggioranza voterà con lui sotto la sua pressione; chè pressione vi ha quante volte la Camera subirà l'accettazione dei biglietti a 10 centesimi per non vedere ritirare la legge; e sarà dalla parte del torto perchè egli stesso sfiducia la propria proposta dicendo che la vuole votata per servirsene quale esperimento. Intanto, mentre il ministro corre all'esperimento, mutando l'attualità, senza risolvere in bene il problema, non si è avveduto che l'effetto più immediato è quello della perdita delle finanze, per cui egli crede che deve avere il privilegio di interessarsi.

Se tutto questo è vero, non mi rimane che a dire la mia opinione pel caso in che fosse rigettata la proposta della Commissione, di ribassare cioè a 5 centesimi il biglietto postale.

La mia opinione è di votare contro la tassa a 10 centesimi. Ma io comprendo che, pur votando contro l'articolo, facilmente la Camera compirà l'atto a cui la vuol trascinare il Ministero. E ciò facendo, io sono convinto che si lascerà un documento il quale dovrà imporre alla Camera ed al Ministero la distruzione di ciò che attualmente si fa, e varrà di lezione per l'avvenire.

Laonde io conchiudo: affinché i fatti diano ragione a chi tocca, malgrado che io sia contrario al sistema

del Ministero e della possibile maggioranza che intorno ad esso si potrebbe raccogliere, io attendo, pur votando contro, che quel sistema, a tutta responsabilità dei suoi autori, venga in esperimento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, ella ha fatta una proposta speciale che avrebbe tratto all'ultimo comma. Mi pare quindi che si potrebbe riservare il diritto di parlare dopo che sia esaurita la prima questione.

ERCOLE. Io mi era iscritto per parlare sull'articolo 9, ma siccome la Commissione non tenne conto della mia proposta, adottata dal Comitato privato, in ordine alle cartoline di corrispondenza in doppio, cioè con risposta pagata, perciò la faccio ora alla Camera.

PRESIDENTE. Ella ripropone l'ultimo comma del progetto ministeriale, però modificando la somma.

ERCOLE. Certo questo non può venire in discussione che dopo ammesso e votato il prezzo di acquisto e di tassa postale delle cartoline, di cui al primo capoverso dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Si va per divisione.

ERCOLE. Permetta, ella sa che io non son uso a far perder tempo alla Camera.

Al punto in cui è la questione io credo che ormai le convinzioni si sono formate. La mia convinzione è fatta da gran tempo perchè dico che le cartoline postali o devono esistere al prezzo di 5 centesimi o non hanno ragione d'essere. Io mi meraviglio solamente, dopo che la Commissione ci ha presentato un bellissimo lavoro intorno a questo argomento, e ci ha detto le ragioni per le quali queste cartoline devono avere il prezzo di 5 centesimi, che l'onorevole Dina che ha scritte queste belle pagine, il giorno appresso le abbia in questa parte disdette.

La ragione per me capitale e determinante è quella che io leggo nella relazione della Giunta, cioè, che le cartoline postali saranno una sorgente nuova e copiosa di carteggi, che attenuerà la perdita che si teme per la sostituzione del biglietto alla lettera, la quale sostituzione d'altronde non potrebbe essere molto estesa, giacchè il biglietto non deve contenere che poche parole; il prezzo del biglietto a 10 centesimi non varrà che a surrogare la lettera quante volte sia indifferente il segreto della corrispondenza, nè si adopererà che raramente in luogo del biglietto di visita e per le quotidiane comunicazioni di lievissima importanza. Non so quindi come si possa desiderare il biglietto al prezzo di 10 centesimi, che, secondo l'opinione universale, minaccia alla posta una diminuzione d'entrata senza alcun compenso, mentre a 5 centesimi promette piuttosto un incremento di corrispondenze da ridurre di molto la perdita al presente e compensarla del tutto in breve tempo.

A me pare che queste siano le ragioni dominanti per le quali il prezzo deve essere ridotto a cinque centesimi.

Il ministro vuol fare un esperimento; ma io mi permetto di osservare all'onorevole Sella che l'esperimento si è già fatto da altre nazioni, e queste finirono poi per ridurre il prezzo a cinque centesimi; e ve lo dice lo stesso onorevole Dina nella sua dottissima relazione.

Basterebbe il grande esempio dell'Inghilterra, la quale in queste materie ci è maestra, ove, se si verificò nei primi due anni una diminuzione di reddito pel ribasso della tariffa postale, negli anni successivi poi vi fu un tale aumento di lettere che le finanze ritrassero grande frutto dalla diminuzione della tariffa.

Io considero poi il servizio postale come un servizio pubblico, quindi non lo considero, in modo primario, come un cespite di entrate dello Stato; e purchè le finanze non ci abbiano a perdere, per me questo è sufficiente.

Eccò perchè io sono indotto a votare onde il prezzo del biglietto sia fissato a cinque centesimi.

Dopo la votazione io mi riservo di domandare alla Camera che si compiaccia di votare sulla mia aggiunta relativamente al prezzo complessivo per la proposta e la risposta. È indispensabile che possano pure essere usate le cartoline di corrispondenza in doppio, cioè con risposta pagata.

DINA, relatore. Vedo che la Camera è impaziente, e desidera di procedere alla votazione, quindi io sarò breve.

È necessario che io faccia una breve risposta agli onorevoli La Porta ed Ercole i quali fecero alcune osservazioni che a prima vista potrebbero parere molto fondate. Io persisto nelle opinioni che ho sostenute e svolte in due relazioni, e nel discorso che ho fatto l'altro giorno alla Camera.

È mia convinzione che la riforma postale, non solo sia conveniente, ma urgente, e che questa riforma debba farsi colla riduzione della tassa della lettera a 10 centesimi, e del biglietto postale a 5.

Non ho da ripetere le considerazioni che ho svolte per giustificare queste mie opinioni; ma questa legge non riguarda solamente la creazione dei biglietti postali. Prego la Camera di voler considerare che qui si tratta di disposizioni importantissime rispetto al servizio delle poste, e credo di non sbagliare affermando che non ci è nessuna legislazione in Europa, la quale contenga delle disposizioni così liberali come questa che noi stiamo discutendo.

Ora io domando agli onorevoli La Porta ed Ercole: credono essi che convenga a noi di rinunciare al beneficio di queste liberali disposizioni per un articolo? Credono essi che noi faremmo cosa savia, cosa opportuna, utile al commercio, giovevole alle corrispondenze, respingendo questo progetto, perchè siamo in dissenso sopra il prezzo dei biglietti postali? Io deploro che l'onorevole Sella persista nel suo concetto di volere il biglietto postale a 10 centesimi; ma se, per

questa sua persistenza, la legge dovesse naufragare, io vi assicuro che non mi sentirei di assumere la responsabilità di aver fatto perdere al commercio del mio paese il beneficio che da questa legge ha il diritto di attendersi.

Questa dichiarazione io credeva necessario di fare quale risposta alle osservazioni degli onorevoli La Porta ed Ercole.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare.

MACCHI. (Della Commissione) Io pure aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Dopo.

COMMISSARIO REGIO. La cedo all'onorevole Macchi.

MACCHI. (Della Commissione) Prescindo dalla condizione in cui la Camera fu messa dalla dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, poichè ne fu già parlato da altri. Certo che è sempre lodevole un ministro il quale parla franco e chiaro; ma parmi sarebbe stato assai meglio che egli avesse aspettato a farlo dopo la discussione; imperocchè, se ogniqualvolta un ministro è in disaccordo colla Camera viene *a priori* a mettere un dilemma così duro, o fate come io voglio, oppure vi obbligo a rinunciare a tutti i benefici che la legge contiene, in verità mi pare che con ciò ei venga meno ai riguardi che si devono a noi; giacchè ogni discussione sarebbe vana, il Parlamento sarebbe inutile, e tutti gli studi che la Commissione ha fatti in questi due anni, per provare quanto sia più conveniente una tariffa piuttosto che un'altra, sarebbero perduti.

Io capisco che, a ragion veduta, a causa dibattuta, una minoranza possa avere ragione contro una maggioranza; comprendo pure che un solo individuo possa avere per sè il diritto e la giustizia contro il parere di tutti, ma ciò a discussione fatta, non prima.

Noi in Commissione (può crederlo la Camera) ci siamo preoccupati assai per studiare la presente questione anche dal punto di vista finanziario. Tant'è che fra i vari egregi colleghi, che formano parte della Commissione, abbiamo prescelto a relatore l'onorevole Dina, il quale ha una competenza, che da nessuna parte gli è negata, in particolar modo nelle questioni finanziarie.

Ma, ad ogni modo, voglio tagliar corto, perchè vedo che è tempo di venire ad una conclusione.

Solo mi permetto di osservare all'onorevole ministro, il quale l'altro giorno quasi gettava sopra di noi la responsabilità dei due anni che si sono perduti, dacchè la legge venne presentata fino ad oggi, mostrando come egli avesse già in pronto i biglietti, mi permetto, dico, di osservare che la colpa non può cadere sopra di noi, imperocchè nessuno ha mostrato maggiore impazienza di noi (impazienza che a taluni può essere parsa perfino soverchia) di portare dinanzi

alla Camera questa discussione, affinché essa decidesse quale dei due sistemi fosse da preferire.

Ma, poichè il ministro dichiara che questa legge dovrà essere attuata soltanto a titolo di esperimento, io mi permetto di chiedere quale sarà la stregua che deciderà se l'esperimento riesce o fallisce. In altri termini, come si farà a conoscere se l'esperienza sarà favorevole alla tariffa più bassa oppure alla più alta? Se l'esito non sarà favorevole, il Ministero ne attribuirà la causa alla tariffa ancora troppo bassa, e la Commissione invece l'attribuirà alla tariffa troppo alta; se l'esito sarà favorevole, il Ministero ne darà il merito alla tariffa alta, e la Commissione dirà che con una tariffa più bassa si sarebbe ottenuto un introito maggiore.

Io dunque vorrei sapere a quale stregua si deve fin d'ora misurare l'esito o l'insuccesso dell'esperienza.

E poi mi pare necessario, in ogni caso, lo stabilire altresì per quanto tempo debba durare quest'esperimento; imperocchè, se si accetta di fare un esperimento che debba durare indefinitamente, certo più contro cuore potremmo rassegnarvisi ad accettare la proposta ministeriale. Che, se, invece, fosse fatto a più corta scadenza, credo che un maggior numero di noi si rassegnerebbe a subirla.

Ciò detto, io prego la Camera a considerare che qui si tratta non solo di una questione di tariffa, ma di un vero servizio sociale; come possono tutti persuadersene, per ragioni di tanta evidenza, che sarebbe superfluo l'enumerare. Voglio anzi lusingarmi che lo stesso onorevole ministro delle finanze vorrà ricredersi dal suo tenace proposito, mentre più volte ebbi la compiacenza di udire da lui eloquentemente propugnate le spese che egli a ragione chiama produttive. E, se ce ne è una produttiva, certo ella è questa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che non si possa fin d'ora impegnare una discussione sulla stregua a cui si giudicherà l'esperimento che raccomando alla benignità della Camera. Qualunque cosa si dica adesso, non può evitentemente vincolare il Parlamento fra un anno o due. Quando si conosceranno i risultati, quando si vedrà lo svolgimento che pigliano le cartoline postali, allora solo sarà facile farsi un concetto della convenienza di mantenerle, o no, a dieci centesimi.

Io credo che non possiamo vincolare la Camera di qui ad uno o due anni colla nostra dichiarazione, anche perchè la questione, come diceva testè l'onorevole Dina, è complessa.

È questa infatti una legge che ci dà una quantità di vantaggi non ispregevole. Abbiamo prima di tutto l'abolizione della privativa per i giornali. Abbiamo per le lettere l'elevazione del peso minimo da dieci a quindici grammi. Abbiamo l'elevazione di peso anche per i campioni di merci. Abbiamo finalmente il vantaggio di potere spedire lettere aperte al prezzo di dieci cente-

simi, mentre oggi bisogna pagarne venti, il che mi pare una riduzione enorme. Oltre a ciò, a chi per andata e ritorno si serve delle cartoline, le quali costano pure al Governo un centesimo, e non è certo cosa da trascurarsi, può farne acquisto al prezzo di centesimi sette e mezzo.

Tutto ciò parmi che costituisca un gran beneficio e che quindi il Parlamento possa dare il suo assenso all'esperimento nel modo da noi proposto.

Non si fa, è vero, o signori, tutto quello che vorreste; ma sventuratamente io debbo preoccuparmi della condizione di cose in cui versa la finanza. Intanto aspettiamo i risultati. I risultati serviranno d'ammaestramento a tutti. Ed io, ove occorra, sarò il primo a ricredermi, o da questo o da altri banchi. Mi pare però che non convenga fissare fin d'ora il limite. Ammettiamo questo progetto di legge col quale si fa già moltissimo nella via della riforma postale. Vedremo poi quello che sarà da farsi.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. L'onorevole Sella mi imputò di non essere stato felice nella mia citazione e mi mandò a leggere una relazione sull'amministrazione del lotto. Io credo che avevo ragione di fare quella citazione, e le informazioni che avevo, indipendentemente dalla relazione dell'onorevole ministro delle finanze, erano ben fondate. Infatti il signor ministro mi diceva: non dobbiamo calcolare il prodotto lordo, ma il prodotto netto; io invece credo il contrario, perchè il prodotto netto si desume togliendo le vincite che sono un fatto casuale che non è connesso colla tassa.

Ora io, dallo stato contenuto nell'allegato A della relazione ministeriale, rilevo che nel 1869 abbiamo avuto un prodotto lordo di 80 milioni, vincite 34 milioni; nel 1870 prodotto lordo 180 milioni, vincite 47 milioni; nel 1871, quando cominciò l'imposta sulle vincite, prodotto lordo 66 milioni, vincite 32 milioni. Così nel 1872.

Il fatto casuale che le vincite nel 1871 e 1872 furono inferiori a quelle del 1869 e del 1870, non mi porta la conseguenza che il signor ministro volle inferirne, cioè che la tassa sulle vincite non ha influito che sul prodotto brutto, poichè, se ci sono minori giuocate, non è che il paese si sia moralizzato, ma bensì, attesa la tassa sulle vincite, invece di andare al botteghino del lotto si va al giuoco clandestino; l'immoralità è cresciuta e l'entrata delle finanze è diminuita. Ecco quindi che la mia citazione era felice, io almeno ne sono convinto, disgraziatamente non è così per le finanze d'Italia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta la Camera due parole ancora.

Tutti coloro i quali si sono un po' occupati del calcolo delle probabilità, sanno che i rapporti d'alee non sono così variabili come potrebbe parere. Sono varia-

bili per pochi casi, per l'individuo; ma quando si hanno centinaia e centinaia di migliaia di ripetizioni di fatto, il rapporto fra le vincite e le giocate segue presso a poco ciò che vuole la ragione di probabilità, e per conseguenza il fatto delle vincite non è così incidentale come vorrebbe far credere l'onorevole La Porta. Anzi, io ripeto che uno degli effetti di quella riforma fu di invitare il giocatore a preferire i giuochi di *ambì e terni* ai giuochi semplici di *estratti*. Io stesso ebbi altra volta a dimostrare come il lucro della finanza fosse ben diverso, secondo che si trattava di una specie piuttosto che di un'altra di giocate.

Ora, questo fatto continuato che si avvera anche adesso nell'anno 1873, dimostra che la tassa ha spostato un tantino le giocate, onde avviene, ripeto, che il rapporto delle giocate alle vincite, sebbene fra un anno e l'altro ci possa essere qualche oscillazione, è più grande di ciò che potrebbe parere a prima vista, come ne sono persuasi tutti quelli che hanno fatto studi sui calcoli delle probabilità.

Osservo del resto che abbiamo tutta ragione di credere che il giuoco clandestino non si sia sviluppato grandemente.

L'onorevole La Porta avrà forse osservato che mentre nel 1869 e 1870 si ebbero da 156 a 157 milioni di giocate, nel 1872 il numero delle giocate salì a 189 milioni. Questo aumento è attribuibile in parte all'essersi diminuita la posta la quale è stata ridotta in tutto il regno a 10 centesimi, per cui coloro i quali hanno la disgraziatissima passione del lotto, la possono per gli attuali ordinamenti soddisfare giocando una somma minore di quella che erano costretti a giocare per l'innanzi. Ed infatti sa, onorevole La Porta, che cosa dicono attualmente i direttori del lotto? Dicono che si avrebbe un prodotto maggiore se si elevasse il prezzo delle giocate.

Ad ogni modo, sebbene ora siamo qui per parlare di un fatto molto più grato alla Camera ed al paese che non sia il giuoco del lotto, pure io soggiungo che la tassa sulle vincite del lotto non ne ha punto diminuito i prodotti netti, che sono realmente quelli a cui noi dobbiamo interessarci. Diminui il prodotto lordo, ma di ciò noi non abbiamo che a compiacercene maggiormente.

COMMISSARIO REGIO. La Camera comprenderà la mia esitanza nel prendere la parola dopo avere sentito i discorsi...

Voci. Forte! Non si sente!

PRESIDENTE. È pregato di alzare un poco la voce.

COMMISSARIO REGIO... molto eloquenti che furono pronunziati riguardo alle cartoline postali, e dopo avere sentito che la scienza e l'opinione pubblica sono contrarie alla proposta del Ministero. Io dirò brevi parole, e le dirò appoggiate alle cifre postali.

Signori, alcuni hanno asserito che l'amministrazione delle poste era di opinione contraria al ministro delle

finanze, proponendo essa stessa la riduzione della tassa delle lettere a 10 centesimi; altri hanno aggiunto che lo stesso direttore generale delle poste aveva fatta questa proposta nell'idea di evitare le cartoline. Or bene, io credo di dover confessarvi che sì gli uni come gli altri hanno detta la verità. Sì, l'amministrazione delle poste ha creduto di proporre al Governo che si riducesse a dieci centesimi la tassa delle lettere, ma la sua proposta fu fatta in relazione a quella che la Commissione stessa della Camera emetteva nella sua relazione di stabilire, cioè, le cartoline a cinque centesimi, mantenendo le lettere a 20 centesimi.

L'amministrazione comprese subito che questa proposta avrebbe recato un gravissimo onere alle finanze e ricacciato il suo bilancio in quel passivo dal quale appena appena e con infiniti stenti ne era uscito allora appunto.

Fra i due mali adunque l'amministrazione scelse il minore, quello che, mentre portava un onere, certo gravissimo, avrebbe però dato un grande impulso al suo sviluppo.

E quando si disse che il direttore generale delle poste avrebbe avuto desiderio di evitare le cartoline, non fu detta cosa non vera. Le cartoline sono di grande comodo al pubblico, ma per l'amministrazione, mi rincresce il dirlo, sono una vera calamità, ed io porto opinione che se gli onorevoli miei colleghi delle altre nazioni fossero interrogati, essi pure non direbbero altrimenti. Si tratta di migliaia anzi di centinaia di migliaia, che dico? di milioni e milioni di quei cartoncini che voi avete sott'occhio, e che gl'impiegati dovranno maneggiare quotidianamente con tutta prestezza e con la maggior regolarità.

Ora, la prospettiva di una mole immensa di lavoro non poteva non generare in me, se non il desiderio, almeno l'aspirazione a vedere ritardata questa nuova e gravissima cagione di lavoro.

Del resto, la mia opinione non ha impedito che gli studi progredissero con tutto l'impegno ed in modo da persuadere il Governo che le fatte proposte si potevano sostenere.

Ora il Ministero vi propone di mantenere la tassa delle lettere a venti centesimi e fissare quella delle cartoline a dieci, con un aumento di cinque centesimi per chi vuole la risposta. Quest'ultima disposizione avrà per effetto che poche lettere rimarranno senza risposta, e così abituando il pubblico a rispondere (*Ilarità*), si farà un vantaggio non solo ad esso, ma anche all'amministrazione delle poste.

LAZZARO. È specialmente il Ministero che dà l'esempio di non rispondere.

COMMISSARIO REGIO. L'onorevole ministro per le finanze disse che questo sarà un esperimento. Io dirò di più, che è un passo che noi facciamo, ed un passo il quale ha la sua importanza.

Io non porto l'esempio dell'Inghilterra perchè l'In-

ghilterra da una lira ridusse la tassa a dieci centesimi, e naturalmente la perdita ha dovuto essere grave anzi gravissima, essendo la rendita da 45 milioni discesa a 12 senza che potesse riaversi prima di ben dodici anni.

Nel 1801, parlo di cosa un po' vecchia, la lettera costava in media lire tre, e quando le condizioni dell'erario richiesero l'aumento di un quarto sulle pubbliche imposte, l'Inghilterra crebbe pure la tassa della lettera quantunque quella esistente fosse già così alta da ritenersi veramente proibitiva, e la rendita crebbe.

Presso di noi quando nel 1864 la tassa delle lettere fu portata da quindici a venti centesimi non avemmo vera diminuzione di lettere, ma si rimase stazionari per un anno; nel successivo si progredì e vi fu aumento così nella quantità delle lettere come nella rendita. E questo fu aumento di vera importanza, giacchè io non posso ritenere per tale quello che ci dà una differenza di cento mila lettere o poco più. Queste differenze provengono allora da errori nelle statistiche, le quali per quanto si procuri di ottenerle fedeli, non possono mai presentare quella precisione che...

ERCOLE. Le fanno come vogliono.

BOVE. Preziosa confessione!

COMMISSARIO REGIO. Questo progresso poi fu continuo, ed io sono lieto di aggiungere che questo vantaggio non è già il frutto come taluno ha supposto delle avvenute annessioni di Venezia e di Roma, ma è il portato e la conseguenza dello sviluppo generale del servizio.

Le annessioni hanno concorso per la parte loro come doveva naturalmente avvenire. La Venezia cioè ha dato un milione e 600 mila, Roma quasi altrettanto; anzi a Roma da un milione di prodotto siamo saliti quasi a un milione e 500 mila lire. Questa mattina stessa ho ricevuto uno specchio delle rendite del primo quadrimestre di quest'anno, e da esso apprendo con vera esultanza che le rendite postali hanno dato 800 mila lire di aumento sul primo quadrimestre del 1872.

Tutte queste cose io noto solamente per provare che, oltre Roma e Venezia, anche gli altri paesi hanno fatto assai.

Certo noi siamo lungi ancora dallo sviluppo epistolare della Francia e della Gran Bretagna in ispecie, ma conviene pure riconoscere che, fatta ragione delle nostre condizioni economiche, politiche e al grado di istruzione e di commercio del paese, si è ottenuto assai.

Ritornando ora alle cartoline, dirò che sabato, ascoltando i discorsi di tutti gli oratori, io mi sono persuaso che in fondo noi siamo tutti di accordo, compreso anche l'onorevole ministro delle finanze. (*ilarità*)

D'accordo colla scienza che il buon mercato moltiplica e aumenta la merce, d'accordo che la vera e desiderabile riforma sarebbe quella di ridurre la tassa delle lettere a 10 centesimi, e d'accordo anche colla

Commissione che di malavoglia mantiene la tassa a 20 centesimi e sarebbe certo più lieta di proporla la riduzione.

Il disaccordo sta sul momento, cioè sopra la opportunità di questa riforma.

L'onorevole ministro delle finanze disse: io non posso accettare oggi questa riduzione che mi fa perdere sei o sette milioni; nè a questi chiari di luna, sono sue parole, mi è permesso di rassegnarmi a tale perdita mentre io debbo lottare ogni giorno per sopperire ai bisogni dello Stato.

D'altra parte l'onorevole relatore non ammise siffatta perdita e da 7 milioni la ridusse tutto al più ad un milione e mezzo.

Se io non avessi l'onore di stare a questo banco col mandato di commissario regio, direi che forse per timore esagerò l'onorevole ministro, e per desiderio esagerò l'onorevole Dina esso pure.

Disse poi l'onorevole ministro delle finanze, che la modicità della tassa non è il solo fattore dello aumento della rendita, ma occorre la esattezza del servizio, e portò l'esempio di Londra che ha un servizio così ben fatto da potere rispondere che un biglietto sia rimesso a destino dopo un'ora o un'ora e mezza dalla impostazione.

L'onorevole relatore invece asserì che non tanto i buoni servizi gioveranno ad aumentare il numero delle lettere, quanto la diminuzione della tassa...

DINA, relatore. Una cosa e l'altra.

COMMISSARIO REGIO... specialmente perchè esiste un contrabbando vivissimo, accennando alle circolari che il commercio suol diramare.

Io divido l'opinione dell'onorevole ministro delle finanze, quanto alla perdita, ma non nella entità che egli crede. Riguardo a questa non mi allontano immensamente dalle sue previsioni, ma ritengo che perderemo assai meno.

Così pure per ciò che riguarda l'esattezza del servizio.

È evidente di fatto che la tassa non è il solo elemento che guidi il movimento epistolare. Nell'isola di Sardegna non vi era in antico la tassa; l'isola pagava un canone, e le lettere vi andavano gratuitamente. Quando fu messa la tassa di 20 centesimi, e si istituirono contemporaneamente gli uffizi ed i trasporti regolari, in Sardegna non si cessò di scrivere per la tassa, ma si ottenne invece un profitto che va continuamente aumentando.

Nel Mezzogiorno la tassa era di 8 centesimi od 8 centesimi e mezzo. Ma, quando la tassa era così tenue, la rendita era pure di 400,000 lire, mentre, dopochè si aumentò a 15 e poi a 20, la rendita salì a 1,200,000 lire. Dunque, non è la tassa sola che deve considerarsi, ma anche la bontà del servizio.

L'onorevole ministro delle finanze m'interrogò se io credeva che l'amministrazione fosse in condizione di

dare un servizio regolare quale dovrebbero farlo le poste, ed io sono stato, mio malgrado, costretto a rispondere che per ora non lo sono ancora. Si è fatto assai, non v'ha dubbio, ma vi rimane ancora non poco a farsi. Soprattutto vi sono ancora circa 2400 comuni a cui deve provvedere l'amministrazione. Voi, o signori, avete dati i mezzi col bilancio del corrente anno, e spero che ce li darete anche l'anno venturo, cosicchè al fine del 1874 io confido, anzi credo fermamente, che la rete postale sarà del tutto compiuta.

Ma frattanto la mancanza del servizio in 2400 comuni deve far confessare al capo dell'amministrazione delle poste che egli non è ancora preparato a subire la scossa di una diminuzione di rendita.

Si è parlato di contrabbando.

Il contrabbando, nel mio concetto, è di varie categorie; vi è il contrabbando di comodità che non si distruggerà mai, perchè il Governo non può indovinare e provvedere a tutti i comodi dei cittadini; vi è il contrabbando d'utilità, che è il contrabbando che la riduzione della tassa deve uccidere; vi è finalmente il contrabbando coperto dalla legalità, quello cioè che si esercita all'ombra della franchigia postale.

Questi contrabbandi noi potremo facilmente soffocare quando, compiuta la rete dei nostri servizi, si possa seriamente venire alla riduzione della tassa.

Ma riducendo la tassa, l'Inghilterra ha fatto una grande perdita; la Francia nel 1848 perdette 10 milioni sopra 40.

Per la Prussia e per l'Austria si trattò del passaggio da due ad uno: ebbene la Prussia ebbe una perdita di 9 milioni, e v'impiegò quattro o cinque anni a rimettersi nelle condizioni di prima. L'Austria anch'essa ebbe una perdita di qualche importanza.

Credetelo, o signori, questa perdita vi sarebbe anche presso di noi.

Ora il Governo vi dice: accettate la proposta di 10 centesimi come primo passo, poichè veramente è un primo passo, accettatelo come esperimento, e dopo si penserà ad ottenere il meglio.

Quando cesserà l'esperimento?

La risposta, lo disse già l'onorevole ministro delle finanze, noi la vedremo dagli effetti della misura. E questi effetti voi li vedrete giornalmente, perchè l'amministrazione pubblicherà sempre i risultati delle sue operazioni.

Quando l'amministrazione avrà finito il suo lavoro, come lo finirà presto, quando i commerci e le industrie si svilupperanno meglio, allora diventerà facile a tutti il chiedere allo Stato, e sarà la prima l'amministrazione delle poste che si riduca la tassa, perchè è un desiderio comune a tutti.

Io non ho detto nulla di nuovo quando affermai che io pure desidero la riduzione della tassa; ma, naturalmente, la desidero colla possibilità di riuscire. Perchè,

la posta non deve essere un'amministrazione fiscale, ma deve vivere dell'opera sua.

Noi abbiamo fatto molto, e dirò ancora che non si può fare rimprovero al Governo di non aver assistita l'amministrazione per quanto si è fatto. Quando si presenta un bilancio di 22 milioni di spesa di cui 10 milioni sono esclusivamente pel mare, e 12 milioni soltanto per le spese veramente postali, e vi sono inoltre a pagare i carboni e il servizio della valigia delle Indie, come si fa a chiedere al ministro delle finanze delle riduzioni che non arrechino poi nessun vantaggio per coprire queste spese?

Naturalmente questo stato di cose cesserà, e presto. Fra due o tre anni noi avremo dei vantaggi veri; avremo i servizi di mare ridotti a minime proporzioni, e saranno tre o quattro milioni di risparmio; ed avremo lo sviluppo del servizio che ci metterà in grado di domandare la riforma la più assoluta.

E qui rispondo all'onorevole Maiorana. Io vedo che il desiderio suo è di arrivare ad una riduzione: io lo pregherei però di aspettare una riduzione vera, assoluta, completa, piuttostochè desiderare una mezza misura.

Col passo attuale il nostro paese si avvicina alla vera, alla naturale riforma; il suo mi pare invece che sia un passo un po' corto. È meglio aspettare, e farne uno più lungo, più deciso, e che ci conduca veramente dove noi vogliamo.

Non ho voluto entrare in grandi argomenti. A me pare che, dopo quanto si è detto, quello che vi domanda il Governo si è semplicemente di fare questo passo che ci porterà naturalmente a farne uno assai maggiore, e noi vedremo nell'avvenire, il quale non è certamente lontano, quello che si possa fare, ed allora la lettera chiusa da 20 centesimi ribasserà a 10, e la cartolina da 10 centesimi a 5.

Permettetemi da ultimo un'osservazione che non ha nulla che fare colla questione di finanza che si è discussa finora.

Il Ministero nel suo articolo si è servito della parola *cartoline*, e la Commissione l'ha cambiata in *biglietti*. La parola *cartoline* mi sembra che risponda meglio al concetto; d'altronde si sono già stampati questi biglietti coll'intitolazione *cartoline postali*, e se si adottasse l'espressione della Commissione, bisognerebbe rinnovarli con molta spesa e perdita di tempo (*Movimenti e interruzioni diverse*).

Io prego dunque la Commissione di non insistere in questa sua proposta, e di ritornare alla prima denominazione.

Osservo inoltre che se si adottasse l'espressione della Commissione, potrebbe nascere una confusione...

MACCHI. (*Della Commissione*) Si fa presto a trovare una parola tecnica, quando c'è già la cosa.

COMMISSARIO REGIO... perchè nell'articolo seguente si

parla dei *biglietti di ricognizione*, e questi si potrebbero confondere coi biglietti postali.

Io quindi domanderei che si accettasse per intero il progetto del Ministero, come fu da esso proposto. *(Bravo! Bene!)*

PRESIDENTE. La Commissione accetta il ritorno alla prima denominazione di *cartoline postali* invece di *biglietti postali*?

MACCHI. *(Della Commissione)* Credo di sì. Si era voluto fare una questione di lingua, perchè la parola *cartolina* non si trova nei nostri dizionari. Siccome non c'era la cosa, è naturale che non ci fosse la parola. Ma il progresso c'è anche nella lingua; nè si deve avere paura di creare, all'uopo, qualche nuova parola.

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti il primo comma del Ministero:

« Per mezzo di tutti gli uffici postali potranno essere fatte da un luogo all'altro del regno comunicazioni scritte sopra speciali cartoline somministrate dalla posta. »

(È approvato.)

Poi viene il secondo comma su cui vi è dissenso fra la Commissione ed il Ministero:

« Il prezzo complessivo di acquisto e di tassa postale delle cartoline è fissato a centesimi 10 per caduna. »

La Commissione propone invece che si dica 5 centesimi.

Metterò ai voti prima questa proposta della Commissione, che è emendativa di quella del Ministero. *(No! no! — Interruzioni)*

A meno che non si consideri come emendamento la proposta del Ministero.

Voci. Appunto.

Altre voci. E la tassa per la risposta pagata?

PRESIDENTE. Rimane per ora riservata la questione sollevata all'ultimo comma dall'emendamento dell'onorevole Ercole.

Ora metteremo ai voti l'emendamento proposto all'articolo della Commissione dal Ministero, nel senso che le cartoline postali, invece di cinque, costino dieci centesimi.

(È approvato.)

Ora viene l'ultimo comma dell'articolo del Ministero:

« Potranno pure essere usate le cartoline di corrispondenza in doppio, cioè con risposta pagata, al prezzo complessivo di centesimi 15 per la proposta e la risposta. »

A questo comma l'onorevole Ercole ha proposto un emendamento che tenderebbe a ridurre a 10 centesimi i 15.

ERCOLE. Siccome l'onorevole commissario regio ha dichiarato che le cartoline sono già stampate, perciò

la spesa parendo già fatta, non è più il caso di mettere ai voti il mio emendamento.

PRESIDENTE. Dunque lo ritira.

Pongo ai voti l'ultimo comma dell'articolo ministeriale di cui ho dato testè lettura.

(È approvato.)

Pongo ai voti l'articolo 9 nel suo complesso.

(È approvato.)

« Art. 10. L'amministrazione delle poste è autorizzata a rilasciare biglietti di ricognizione personale, agli espositori dei quali dovranno essere pagati da qualunque ufficio postale i vaglia, e consegnati gli oggetti raccomandati ed assicurati senz'altra formalità, tranne la ricevuta.

« Cessa ogni ulteriore responsabilità dell'amministrazione delle poste quando il pagamento dei vaglia e la consegna degli oggetti raccomandati od assicurati hanno luogo dietro presentazione del biglietto di ricognizione personale che verrà ritirato dall'ufficio postale. »

COMMISSARIO REGIO. Io proporrei una piccola aggiunta a questo articolo... *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Se non si fa silenzio, è impossibile che io afferri le parole dell'onorevole commissario regio, e che la seduta possa proseguire.

COMMISSARIO REGIO. Dopo le parole « L'amministrazione delle poste è autorizzata a rilasciare biglietti di ricognizione personale, agli espositori dei quali dovranno essere pagati da qualunque ufficio postale i vaglia, » io aggiungerei « ed i titoli di credito di cui all'articolo 12, » perchè quando si presentasse qualcuno con questo titolo di credito potesse egualmente fruire del beneficio dei biglietti di ricognizione.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio propone che dopo queste parole « dovranno essere pagati da qualunque ufficio postale i vaglia, » si aggiunga « ed i titoli di credito di cui all'articolo 12. »

La Commissione accetta?

MACCHI. *(Della Commissione)* Accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'aggiunta.

(È approvata.)

Metto ai voti l'articolo 10 coll'aggiunta suddetta; lo rileggo:

« Art. 10. L'amministrazione delle poste è autorizzata a rilasciare biglietti di ricognizione personale, agli espositori dei quali dovranno essere pagati da qualunque ufficio postale i vaglia, ed i titoli di credito di cui all'articolo 12, e consegnati gli oggetti raccomandati ed assicurati senz'altra formalità, tranne la ricevuta.

« Cessa ogni ulteriore responsabilità dell'amministrazione delle poste quando il pagamento dei vaglia e la consegna degli oggetti raccomandati od assicurati hanno luogo dietro presentazione del biglietto di

ricognizione personale che verrà ritirato dall'ufficio postale.»

(E approvato.)

« Art. 11. I biglietti di ricognizione personale sono tratti da speciali libretti distinti con un numero progressivo e contenenti dieci biglietti caduno.

« I biglietti non possono essere rilasciati separatamente, ma a libretti.

« Il prezzo di ogni libretto è di lire una. »

MAIORANA-CALATABIANO. Nel seno della Commissione, quanto ai libretti di ricognizione, si erano sollevate delle difficoltà nell'interesse del pubblico. Ci fu taluno anzi che avrebbe preferita la cancellazione dei due articoli del progetto di legge, i quali vi si riferiscono. Ora non è più da parlarne, perchè è stato già votato l'articolo 10, e perchè alla fine chi voglia condursi in modo da danneggiare i suoi interessi non è bene che abbia, senza essere un minore o un interdetto, sempre a tutore la legge. Però, sebbene si possa considerare come sottinteso l'obbligo dell'amministrazione postale di esigere la ricevuta dalla persona alla quale si rilascia il libretto, io credo che questa garanzia di costringere l'amministrazione ad esigere la ricevuta, quando consegna un libretto, si abbia a consacrare nella legge, e così verrà affermata la responsabilità dell'amministrazione.

Altra cosa è poi la ricevuta del pagamento mediante un foglio del libretto che va a consegnarsi, altra cosa è il rilascio del libretto. Il rilascio del libretto, nel modo come sono formulati gli articoli 10 e 11, si può fare a richiesta; ebbene, chi impedisce che possa farsi figurare una richiesta che mai fu fatta? L'opera dei truffatori e dei falsari, ed anche, in rari casi, la connivenza degli impiegati, non possono far figurare rilasciato un libretto che infatti non va in mano dell'interessato? Il pagamento della lira del costo del libretto, non è garanzia sufficiente. Io intendo che per lo meno sia fatto obbligo espresso all'amministrazione, sotto la sua responsabilità, che nel registro in cui si viene a notare il rilascio dei libretti, si assicuri della verità della richiesta e della realtà della consegna che se ne fa alla persona interessata, o ad un suo procuratore speciale.

Io quindi sarei d'avviso che nel secondo comma dell'articolo 11, dove è detto: « I biglietti non possono essere rilasciati separatamente, ma a libretti, » si aggiungesse « e contro ricevuta dell'interessato o di suo speciale procuratore. » Se questa garanzia non si concedesse, io individualmente sarei costretto a votare contro l'articolo 11.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare.

COMMISSARIO REGIO. Questi biglietti di ricognizione sono, come avrete visto, di una grandissima importanza. È vero che l'amministrazione, e non poteva essere altrimenti, viene sciolta dalla propria responsa-

bilità, che è gravissima, ma è vero altresì, e questo fu il vero movente della proposta di questo biglietto di ricognizione, che ciascuno potrà avere dall'amministrazione ciò che gli appartiene, senza aver bisogno di passare per tutte le noie di dimostrazione di identità di persona che non sempre possono riuscire. *(Si parla)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

COMMISSARIO REGIO. Ha però perfettamente ragione il deputato Maiorana, che occorrono delle grandi cautele nel rilascio di questi libretti. Essi devono designare l'identità di una persona, epperò non possono essere dati alla cieca, e bisogna che sieno emessi con grandissima cautela.

Io accetto quanto egli propone, perchè tale è pure il pensiero dell'amministrazione. Il biglietto di ricognizione ha naturalmente una grandissima importanza, perchè esso prova l'identità della persona; non si potranno quindi lasciare nelle mani di qualsiasi impiegato, nè si potranno rilasciare da qualunque ufficio. Le direzioni provinciali sole avranno il diritto di dare questi biglietti di ricognizione, e vi sarà il controllo dell'ispettore; e siccome le conseguenze possono essere gravissime, la severità deve essere pure grandissima, sia verso il pubblico per evitare gli inganni, e severità verso l'amministrazione, perchè non se ne possa fare abuso. *(Si parla)*

PRESIDENTE. Prego nuovamente di fare silenzio.

COMMISSARIO REGIO. Quindi ripeto che accetto intieramente la proposta dell'onorevole Maiorana, ma aggiungo che quella severità che egli giustamente invoca, è quella che l'amministrazione ha essa stessa interesse di richiedere.

CANCELLIERI. Il biglietto di ricognizione personale come si propone è veramente pericoloso, e, come ha detto il commissario regio, non c'è cautela che basti per garantirsi dagli inconvenienti cui può dar luogo. E si accrescono le apprensioni del pericolo alla lettura del precedente articolo, in cui è detto che l'amministrazione delle poste cessa di avere ogni responsabilità quando avrà ritirato il biglietto di ricognizione. Perciò vorrei che, oltre alla cautela raccomandata dall'onorevole mio amico Maiorana, fosse dichiarata, nell'interesse del pubblico, che l'amministrazione delle poste sia responsabile in ogni caso dell'identità della persona, a di cui nome sia rilasciato il biglietto di ricognizione.

Potrebbe verificarsi il caso che un individuo, sotto falso nome, andasse a farsi rilasciare un biglietto di ricognizione; e se l'amministrazione si lasciasse ingannare, non potrebbe mettere in dubbio la sua responsabilità verso il terzo che potrebbe essere pregiudicato.

Con tale intendimento, prego l'onorevole commissario regio ed il Ministero a volere accettare una proposta concepita in questi termini:

« L'amministrazione è tenuta a garantire l'identità

della persona a di cui nome sia rilasciato il biglietto di ricognizione. »

Se poi l'onorevole commissario regio volesse fare dichiarazioni che rendessero superflua la formale dichiarazione anzi proposta, sarei disposto a non insistere sulla medesima.

MAIORANA-CALATABIANO. Se mi permette l'onorevole mio amico Cancellieri, io vorrei appoggiarlo nella sua conclusione, senza che perciò credessi necessario l'inciso ch'ei propone.

Quando l'onorevole commissario regio ha detto che è necessaria la sottoscrizione dell'interessato o del suo speciale procuratore, s'intende che di questo fatto voglia e debba rispondere l'amministrazione, perchè non è che mercè qualunque firma possa essere disimpegnata l'amministrazione; anzi, in quel caso, com'è pel rilascio delle lettere assicurate, deve rispondere la amministrazione postale dell'identità della persona che si presenta.

Per altro, le spiegazioni date dall'onorevole regio commissario escludono anche il dubbio; quindi tanto vale il precisare l'idea della responsabilità quanto il non parlarne, perchè essa sarebbe sempre *re ipsa*. Nell'articolo 11 poi, ammettendosi l'inciso da me proposto ed accettato dall'onorevole commissario regio, si afferma l'idea della responsabilità.

Infatti quell'articolo è in relazione con l'articolo 10, in cui l'amministrazione è disimpegnata; qui invece si indica un caso in cui l'amministrazione ha un obbligo, quello, cioè, di assicurarsi che la persona che si presenta sia la persona vera, o che il procuratore sia il vero procuratore.

Se mi fossi ingannato sul concetto del Ministero, io stesso domanderei l'espressa affermazione della responsabilità delle poste in ordine all'identità di chi riceve un libretto.

COMMISSARIO REGIO. Io non posso che ripetere che, riguardo alla consegna dei biglietti di ricognizione, il Ministero s'unisce interamente alla proposta dell'onorevole Maiorana. In tale consegna si richiede grande severità, bisogna assolutamente che l'amministrazione sia sicura di consegnare il libretto alla persona cui spetta, perchè la sostituzione d'un individuo ad un altro può avere conseguenze gravissime. Se non si usassero a questo riguardo tutte le possibili cautele, il beneficio dei biglietti di ricognizione si risolverebbe in nulla. Ora queste cautele si usano per le lettere raccomandate e per chiunque, ed anche qualche ministro potrebbe dire d'essersi inteso rispondere da impiegati della posta: *non vi conosco*. E ciò sta bene. La presentazione di un passaporto o di un documento qualunque non deve bastare. Sono pochi giorni che una lettera raccomandata veniva richiesta qui in Roma colla presentazione d'un documento. L'ispettore credette di non acconsentire alla domanda e fu fortuna che egli così facesse, poichè due

giorni dopo si ricevette un telegramma dal questore del luogo di origine che diceva: « non date la lettera al tale che è un truffatore. » Ed il truffatore venne difatti arrestato. Or dunque, allorchè si dovranno dare biglietti di ricognizione, l'impiegato postale avrà diritto di domandare ogni possibile guarentigia, poichè coi passaporti l'amministrazione è stata molte volte ingannata. Assicuro adunque la Camera che nella consegna di questi libretti l'amministrazione userà la più grande severità, la maggiore cautela.

CANCELLIERI. Io sapeva e so benissimo che l'amministrazione delle poste avrebbe avuto sempre l'obbligo di rispondere dell'identità della persona alla quale apparisca essersi consegnato il biglietto di ricognizione. Ciò non ostante credeva opportuna una dichiarazione esplicita che accertasse positivamente tale responsabilità, rimuovendo ogni dubbio in contrario. Ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole commissario regio e le spiegazioni date all'aggiunta dell'onorevole Maiorana, non insisto nella mia proposta, imperocchè rimane affermato che in nessun caso cessi la responsabilità dell'amministrazione a riguardo dell'identità della persona a di cui nome apparisca rilasciato il biglietto di ricognizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ritira la sua proposta. Rimane quindi l'aggiunta presentata dall'onorevole Maiorana-Calatabiano.

L'onorevole Maiorana chiede che al penultimo comma dell'articolo 11 si aggiunga: « e contro ricevuta dell'interessato o di suo speciale procuratore. »

Metto ai voti l'articolo 11 con quest'aggiunta, accettata dall'onorevole commissario regio e dalla Commissione.

(È approvata.)

« Art. 12. Nelle direzioni delle poste, oltre ai consueti depositi per vaglia, potranno essere depositate somme di denaro contro rilascio di titoli di credito postali valevoli per riscuotere partitamente da qualunque ufficio le somme predette.

« I titoli di credito postali potranno essere rilasciati fino a lire 10,000 nelle direzioni di 1.^a classe e fino a lire 3000 nelle altre direzioni.

« Ogni deposito non potrà essere inferiore a lire 200.

« I rimborsi parziali non saranno inferiori a lire 50 e non eccederanno in ciascuna volta le cifre qui appresso:

« Lire 2000 per le direzioni di 1.^a classe;

« Lire 1000 per le altre direzioni;

« Lire 200 per uffici di ogni classe;

« Pel rilascio dei titoli di credito postali dovrà pagarsi la tassa di centesimi 50 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire fino a lire 1000, e quella di centesimi 25 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire al di là di lire 1000. »

(La Camera approva.)

« Art. 13. I titoli di credito postale sono nominativi.

Non può essere girata ad altri la proprietà, ma non accresciuto il valore primitivo.

« Sono valevoli per cinque anni, compreso l'anno dell'emissione, trascorsi i quali, le somme non riscosse cadono a profitto dell'erario.

« È ammessa la girata anche pei vaglia ordinari. »

L'onorevole commissario regio accetta ?

COMMISSARIO REGIO. Il Ministero non può che ritornare al suo articolo, tanto per i titoli di credito che per i vaglia. I titoli di credito che vi vengono proposti costituiscono una novità sconosciuta, un servizio di cui ignoriamo ancora la portata.

Il Governo, nell'attuale facilità di locomozione, ha voluto dare al pubblico un mezzo di viaggiare anche senza aver danaro sopra di sé, ma naturalmente, trattandosi di un servizio che si introduce ora, bisogna che vi ponga la massima cautela, perchè ignora quali ne saranno le conseguenze ed i risultati, quindi questi titoli li ha voluti nominativi, perchè li noterà, li controllerà e li seguirà anche nel corso dello loro concessione; quando invece avessero la facoltà della girata, l'amministrazione non potrebbe seguirne la traccia ed andrebbe naturalmente in una indicibile confusione.

Io non dico che non possa anche col tempo ammettersi la girata, ma per ora io prego la Camera di accettare il progetto ministeriale, perchè, ripeto, questo è un servizio nuovo ed ignoto, e volere entrare nel meglio quando non si conosce ancora il bene è come rinunziare al bene per eccessivo amore della perfezione.

Riguardo ai vaglia, pregherei di volere pur desistere dall'idea della Giunta. Il servizio dei vaglia è un servizio che ha bisogno di riforme, non per se stesso, perchè procede assai regolare e si hanno dei risultati soddisfacenti, ma per quello che riguarda i depositi nei rapporti col Governo.

Non si hanno solo i vaglia ordinari, ma di quattro altre qualità.

Ora, se la girata è veramente un gran beneficio, vi è il vaglia telegrafico, che forse più del vaglia ordinario ne avrebbe mestieri.

Vi è il vaglia consolare, che merita anche esso di avere la girata.

Ed il vaglia militare, il quale è molto diffuso, dovrebbe, più che ogni altro, avere questo vantaggio.

Io non voglio ora parlare dei pericoli cui andremmo incontro colla girata, ma solo dirò che attualmente, per rendere più comodo che sia possibile il vaglia, siano adottate la commutazione e la duplicazione.

Quando il vaglia è girato, questi vantaggi non sono più possibili. Del resto i vaglia internazionali pei quali è stabilita la quota ci dimostrano la quasi inutilità di questa misura, giacchè dei vaglia girati se ne hanno pochissimi.

Io pregherei perciò la Commissione a voler desistere, lasciando che il Ministero studi ancora questa

quistione, poichè esso non è alieno dal vaglia a girata. Non dice che questa innovazione non debba introdursi, ma crede che non possa farsi se non maturamente e considerandone tutte le conseguenze.

DINA, relatore. La maggioranza della Commissione è disposta ad accettare l'emendamento proposto dall'onorevole commissario regio. Con questo però essa mantiene il concetto che l'aveva indotta a proporre questo articolo, giacchè la girata, specialmente per questi nuovi titoli di credito, sarebbe di un'utilità grandissima.

Consideriamo che cosa sono questi titoli di credito. La posta vuol fare questa agevolezza a chi viaggia. Supponete uno che voglia fare un viaggio in Italia, considerate le tante facilitazioni che ci sono ora coi biglietti circolari. Non volendo trasportare il denaro, piglia alla posta questi titoli di credito e, di mano in mano che arriva in una città, va all'ufficio postale a riscuotere quanto gli occorre. Può accadere, per esempio, che questo viaggiatore si ammali in qualche città e non sia in grado di andare alla posta. Allora gli tornerebbe di gran giovamento il potere spiccare questo biglietto e fare la girata a un amico, all'albergatore o ad altri e mandare ad esigere. Questo è il concetto che ci ha indotto a proporre la girata. Ma siccome l'onorevole commissario regio ci ha promesso di procedere a studi su tale questione, e lo farà certamente colla consueta sua solerzia, e siccome egli è d'accordo con noi che il sistema dei vaglia meriti alcune riforme; così di buon grado la maggioranza accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ritira dunque il suo articolo 13, ed accetta quello del Ministero.

DINA, relatore. Sì, signore.

* **PRESIDENTE.** Metto ai voti questo articolo 13.

(La Camera approva.)

« Art. 14. È prorogato a tutto il 1877 il termine stabilito dall'articolo 3 della legge 5 maggio 1862 per estendere a tutti i comuni del regno il servizio postale.

« Nei bilanci del quinquennio sarà stanziata la somma necessaria per l'istituzione progressiva degli uffizi e dei servizi rurali, e l'amministrazione delle poste ne darà conto nelle relazioni annuali. »

COMMISSARIO REGIO. Dopo quello che ho detto del lavoro che sta facendo l'amministrazione, la quale spera fra due anni di avere terminata tutta la rete postale, io pregherei la Camera a votare l'articolo in questi termini: « È prorogato a tutto il 1875, ecc. »

* Credo che tutto sarà finito nel 1874, ma è meglio stabilire un'epoca più lontana per essere sicuri del fatto. Il secondo alinea poi si può abbandonare, poichè inutile.

DINA, relatore. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. L'articolo 14 sarebbe così redatto:

« È prorogato a tutto il 1875 il termine stabilito

dall'articolo 3 della legge 5 maggio 1862 per estendere a tutti i comuni del regno il servizio postale. »

Pongo ai voti questo articolo.

(La Camera approva.)

« Art. 15. Per la fabbricazione delle cartoline postali di corrispondenza è autorizzata una maggiore spesa di lire 140,000 in aggiunta a quella di 240,000 lire inscritta al capitolo numero 84 (officina per la fabbricazione delle carte-valori) del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1872. »

COMMISSARIO REGIO. Pel tempo trascorso dacchè fu proposto e prima che sia venuto in discussione questo progetto di legge, è nata la necessità di modificare in qualche parte l'articolo, giacchè il bilancio del 1872 è diventato il bilancio del 1873. L'onorevole ministro delle finanze sta scrivendo l'articolo come il Governo lo proporrebbe.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna dire così:

« Per la fabbricazione delle cartoline postali di corrispondenza è autorizzata una maggiore spesa di lire 140,000 in aggiunta a quella inscritta al capitolo 84, *Officina delle carte-valori*, del bilancio passivo del Ministero delle finanze per il 1873. »

RICCI. Io desidererei una spiegazione.

Le 240 mila lire iscritte nel capitolo del bilancio delle finanze sono state o no impiegate per la fabbricazione di queste cartoline?

MINISTRO PER LE FINANZE. No, no. Il capitolo relativo all'officina carte-valori comprende la spesa per tutte le carte-valori che si fabbricano in detta officina, cioè francobolli, marche da bollo, carta bollata, ecc. Ora, dandosi all'officina l'incarico della stampa di queste nuove carte-valori, è naturale che bisogna accrescere la spesa, che presumiamo di 140,000 lire.

RICCI. Ma non è questa la questione. Io domandava se le 240,000 lire od un'altra somma fu già spesa per queste cartoline, oppure se si richiedono le 140,000 lire. Io non voglio altro che un sì od un no.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si richiedono le 140,000 lire.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15 colle modificazioni di cui poc'anzi fu data lettura alla Camera.

(È approvato.)

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sull'articolo 16?

ERCOLE. I miei articoli aggiuntivi verrebbero subito dopo l'articolo votato.

PRESIDENTE. Mi pare che sarebbe meglio approvare tutti gli articoli della legge, e poi verrebbero le aggiunte.

ERCOLE. L'ultima disposizione della legge verrebbe dopo gli articoli che io propongo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha proposto diversi articoli aggiuntivi, così concepiti:

« Art. 1. È ammessa alla franchigia postale senza

alcuna limitazione la corrispondenza diretta alle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati, non che quella dalle medesime spedita.

« Art. 2. È pure ammessa in franchigia, ma limitatamente al periodo di tempo in cui sono aperte le Camere legislative e al luogo ove ha sede il Parlamento, la corrispondenza diretta ai senatori e deputati, e quella dai medesimi spedita.

« Art. 3. Per godere della franchigia di cui agli articoli precedenti, la corrispondenza spedita dalle Presidenze, dai senatori e dai deputati dovrà portare un contrassegno a bollo, che ne indichi la provenienza, e quella ai medesimi diretta dovrà avere sull'indirizzo la qualifica delle Presidenze, del senatore o del deputato.

« La direzione generale delle poste provvederà le rispettive Presidenze dei contrassegni a bollo.

« Art. 4. È abrogato l'articolo 32 della legge 5 maggio 1862, n° 604, in quanto concerne la franchigia dei membri del Parlamento.

« Un regolamento approvato per regio decreto provvederà alla esecuzione della presente legge che andrà in vigore il... »

Mi pare che è tutto un sistema, che l'onorevole Ercole propone per la corrispondenza postale dei membri del Parlamento.

ERCOLE. Nel Comitato io ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione dei miei onorevoli colleghi sulla questione, già trattata molte volte, della franchigia postale; ed ho fatto una proposta, la quale fu trasmessa alla Giunta la quale se ne è sbrigata con poche parole:

« Essa si è pure occupata della faccenda della franchigia postale pel Parlamento e le pubbliche aziende; ma ha dovuto persuadersi che questi argomenti abbisognano d'ulteriore studio, e esprime perciò il voto che l'amministrazione delle poste prenda a rivedere e correggere la legge del 5 maggio 1862, conformando le sue riforme al progresso economico e sociale, a cui deve ispirarsi la legislazione dello Stato. »

Ma siccome l'onorevole Giunta ha preso un equivoco intorno a questo argomento, così la Camera mi permetterà che io in due parole le ricordi i precedenti parlamentari.

La prima volta questa questione fu sollevata dall'onorevole La Porta, e nel 27 giugno 1864, in Comitato segreto della Camera, fu adottata la seguente proposta a voti unanimi:

« La Camera delibera che ciascun deputato venga fornito di speciali bollini pel trasporto postale delle lettere che spedisce, e perchè i destinatari che le ricevono paghino la tassa semplice. »

In seguito il deputato La Porta ha proposto e la Camera ha approvato « che la Presidenza si rivolga al Ministero per conoscere se la deliberazione di massima già votata possa attuarsi mediante decreto reale (questa sarebbe anche la mia opinione, ma però ora non

voglio nulla pregiudicare); che, ove appaia essere necessaria una nuova legge, il Ministero la comunichi alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge in corso sulla riforma postale, affinché a lei piaccia di aggiungere un articolo a quel progetto di legge, e che infine, quand'anche quella Commissione vi si opponesse, la Presidenza stessa ne prenda essa l'iniziativa presentando un progetto di legge onde abbia l'ordinario suo corso negli uffici. »

Nel 1867 al 21 giugno la Commissione generale del bilancio, per bocca del suo relatore l'onorevole Accolla, ha presentate le sue deliberazioni concepite in questi termini:

« Che fosse abolita la franchigia postale accordata ai membri del Parlamento. »

L'onorevole Di San Donato ha fatto a queste proposte un emendamento che è così formulato:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale pei membri del Parlamento. »

Si è fatta un'ampia e viva discussione, che ho qui sott'occhi e a cui presero parte diversi nostri colleghi. Furono presentati quattro ordini del giorno, e finalmente la proposta dell'onorevole mio amico Di San Donato fu approvata. L'onorevole Gadda, predecessore dell'onorevole Devincenzi, d'accordo con i suoi colleghi dell'attuale Gabinetto, in adempimento della deliberazione della Camera, lo dice qui nella sua relazione, fu in grado di sottomettere alla deliberazione del Parlamento un disegno di legge rispondente al voto manifestato tanto in relazione alle ragioni che spinsero la Camera a domandare una nuova legge sulla materia, quanto tenuto conto delle convenienze postali e del vantaggio delle sue entrate.

In verità la franchigia postale di cui godono i deputati ha l'apparenza di un privilegio, ma in sostanza è una tassa abbastanza grave imposta su di loro, per ragione dell'ufficio loro; e ciò indipendentemente dal danno che viene all'erario pubblico, al quale vanno sottratte le tasse di un considerevole numero di corrispondenze nè relative al pubblico servizio nè dirette allo scopo cui deve mirare la franchigia dei membri del Parlamento.

Naturalmente il Ministero, prima di presentare questo progetto di legge, ha studiato tutte le legislazioni d'Europa, e specialmente quella della Confederazione svizzera, ed ha quasi quasi con esso adottate le stesse disposizioni, a differenza che, laddove il regolamento svizzero ammette il *contrassegno a mano* dello speditore, per noi si è creduto necessario di sostituire il *contrassegno a bollo*.

Ciò premesso, dico che tutti i giorni sento i miei colleghi lamentarsi di questa tassa ingiusta a cui noi siamo sottoposti in forza di questa benedetta legge del 5 maggio 1862, o, dirò meglio, di un regolamento, perchè l'articolo 32 dice che la franchigia postale sarà

limitata al carteggio della Famiglia Reale, a quello dei Deputati e Senatori durante l'intera Legislatura, ed a quelle del pubblico servizio, e che le condizioni della franchigia verranno determinate con decreto reale.

Ora domando: perchè i deputati debbono essere sottoposti a questo peso? Ecco la questione. Se i deputati si sentono di risolverla subito, tanto meglio; io non ho fatto ora che riportare gli articoli di legge che lo stesso ministro ha creduto di sottomettere alle deliberazioni del Parlamento fino dal 7 marzo 1860 in base alla legislazione svizzera, che mi duole di non avere, perchè, avendola chiesta alla biblioteca, mi si rispose che non la possedeva. Vedete come è ricca la nostra biblioteca!

Ripeto: se la Camera crede di potere risolvere questa questione, lo faccia; io penso che si possa risolvere con un decreto reale; ad ogni modo è tempo che cessi una volta per noi questa tassa grave ed ingiusta, che i deputati sono obbligati a pagare.

PRESIDENTE. La Commissione accetta o respinge?

MACCHI. La Commissione, persuasa che la franchigia postale è data non a beneficio del deputato, ma a beneficio pubblico; persuasa che il deputato, fra i tanti sacrifici a cui si rassegna nell'arduo compimento del suo ufficio, deve continuare a rassegnarsi anche a questo, non crede opportuno entrare oggi nella discussione della proposta ora fatta; non crede opportuno aggravare la legge che testè abbiamo votata di questa nuova appendice. Per ciò, pregherebbe il collega Ercole a desistere, per ora, dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, mantiene o ritira la sua proposta?

ERCOLE. Io ho dichiarato che, se la Camera non voleva entrare in questa discussione, mi limitava a proporre un ordine del giorno, vale a dire che la Camera inviti nuovamente il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare la franchigia postale pei membri del Parlamento. Sono parole che desumo dalla relazione medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Rammento alla Camera che io aveva fatto una mozione per introdurre una modificazione sopra i biglietti di circolazione. A questa si connette l'attuale proposta dell'onorevole Ercole. Quella da me fatta fu rimandata al Comitato segreto quando si discuterà il bilancio della Camera, il che credo avrà luogo tra breve. Domanderei ora che la proposta Ercole si discuta unitamente a quella e si risolva una buona volta la questione. Certo il tributo è grave, insopportabile, e chi è deputato da lunga pezza lo sa per prova. Non pertanto è una questione molto grave, che va attentamente esaminata e che credo si potrà risolvere se si troverà modo di conciliare la franchigia coll'esenzione non dalla tassa, ma dalla multa, adottando un timbro per cui un deputato, rispondendo ad un cittadino, que-

st'ultimo, mediante quel timbro, paghi la tassa postale, ma non sia condannato a pagare la multa. Mi limito a queste poche parole e prego l'onorevole Ercole a rinviare la sua mozione all'esame del bilancio interno da me accennato.

DINA, relatore. La questione della franchigia è una delle più difficili che si presenti, e adesso è certo che il Ministero non si sente in grado, non dico di risolverla, ma nemmeno di aprire sopra di essa una discussione.

Noi ci occupiamo qui della franchigia del Parlamento, ma non credo che possiamo restringere la questione alla semplice franchigia dei deputati e senatori, perchè la rimpiccioliremmo troppo...

ERCOLE. Ho detto anche delle pubbliche aziende!

DINA, relatore.... e dirò subito perchè la rimpiccioliamo.

Finchè ci sono delle autorità le quali ricevono le corrispondenze in franchigia, mi parrebbe che per la Camera sarebbe una cosa molto grave privare gli elettori di questo mezzo.

È certo che, quando fu accordata la franchigia ai deputati e senatori, s'intendeva di fare un'agevolezza ad essi; ma, quando un'abitudine è invalsa, non è il caso di venire adesso a deliberare di farla cessare, se non quando questa risoluzione sia coordinata ad altre disposizioni che riguardano il sistema generale della franchigia.

Io sono d'avviso che, quando si verrà alla tassa unica della lettera a dieci centesimi e del biglietto postale a cinque, allora la questione della franchigia sarà molto semplificata.

Ma intanto noi vediamo che essa dà luogo ad abusi, non tanto per noi, ma anche nelle pubbliche amministrazioni; credo che i ministri siano in grado forse di conoscere...

Una voce dal banco dei ministri. Purtroppo!

DINA, relatore.... quali abusi, quali inconvenienti ne derivino; e volete che, perchè sentiamo un piccolo aggravio, cerchiamo di fare un mutamento parziale in una materia così rilevante?

Bisogna studiarla questa questione; è necessario di studiarla attentamente. Perciò io accetto, e, credo, anche la Commissione con me, l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole. Però desidererei che togliesse le ultime parole che riguardano i deputati ed i senatori...

ERCOLE. Membri del Parlamento.

DINA, relatore.... e si dicesse invece « di studiare la questione della franchigia postale in generale, » perchè non si può restringerla.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Ercole è redatto nel modo seguente:

« La Camera invita nuovamente il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale pei membri del Parlamento e le pubbliche amministrazioni. »

LA PORTA. Io aveva domandato la parola quando l'onorevole Dina pareva credesse che l'onorevole Ercole proponevasi di abolire addirittura la franchigia. Niente affatto: l'onorevole Ercole si riferiva ad una mia proposta la quale teneva ferma la franchigia postale agli elettori, ed accennava di provvedere al modo perchè i membri del Parlamento non si trovassero aggravati. L'ufficio del deputato è gratuito; se è gravato di 3 o 4 lire al giorno per ispese di corrispondenza postale, diventa penoso a molti; liberarnelo mercè un piccolo aggravio del destinatario senza danno della finanza, anzi con suo vantaggio, ecco qual era la proposta.

Ma giacchè si è dichiarato, come dal 1865 a quest'oggi, che si deve studiare, concludiamo domandando che si studi, e che questi studi arrivino allo stadio di una proposta di legge.

MICELI. Giacchè si parla di franchigia postale, colgo l'occasione per fare al Ministero una interrogazione riguardante una notizia che mi è stata data come sicura, sebbene possa sembrare incredibile. Ho saputo che godono ancora delle franchigie i membri del sacro collegio, i cardinali, i generali degli ordini religiosi ed i loro procuratori generali. Questa sarebbe davvero una violazione enorme delle leggi ed un esempio altamente condannevole; ma poichè se ne parla, e vi è chi non dubita della realtà del fatto, io domanderò all'onorevole ministro dei lavori pubblici ed all'onorevole senatore Barbavara, se la notizia è esatta, oppure se possano solennemente smentirla.

Anzi, poichè ho la parola, vorrei fare un'altra interrogazione. Mi è stato detto pure che continuano a godere della franchigia ferroviaria i parroci della provincia romana, cioè quelli non solo della diocesi di cui è capoluogo Roma, ma anche i parroci delle diocesi suburbicarie. Io prego adunque l'onorevole ministro a dichiarare alla Camera se è vero che godono la franchigia postale i cardinali, i generali, i procuratori generali degli ordini religiosi; e se è vero che questi parroci dell'ex-Stato pontificio, disciolto nel 1870, godono il privilegio di venirsene a Roma in ferrovia e ritornare a casa senza essere soggetti al pagamento cui sono soggetti tutti i viaggiatori senza distinzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lasciamo stare per momento i parroci, e discorriamo d'altro.

Parlando della proposta dell'onorevole Ercole, debbo dire che non abbiamo difficoltà di accettarla, poichè, come si è detto, il Ministero ha già presentato un disegno di legge intorno alle franchigie postali. Se poi debbo parlare come deputato, dirò che abborro la franchigia postale, perchè, a parer mio, con essa viene ad essere travisato l'ufficio del legislatore, e si finisce col cangiare il deputato in una specie d'agente per la trasmissione di petizioni.

Credo che un deputato non debba assumere uffici di questa natura. E sebbene non si debba decidere oggi tale questione, non essendo essa all'ordine del

giorno, e dovendosi studiare sotto tutti gli aspetti, è pur bene che se ne sia fatta parola.

Il Ministero adunque accetta l'ordine del giorno presentato dal deputato Ercole.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Posso assicurare la Camera che non mi consta in verun modo che i paroci od altri si valgano della ferrovia per venire gratuitamente a Roma. Quel che è certo si è che, per parte del Ministero, sono stati dati gli ordini più severi perchè non si diano biglietti di favore od altrimenti si permettano viaggi gratuiti. Se alcuno mi denunziasse fatti speciali, ne farei carico alle società.

Questo per quanto concerne la prima parte del discorso dell'onorevole Miceli.

Riguardo alla franchigia postale, di cui alcuni potessero godere, queste sono quelle stesse che vigono nel resto del regno, sebbene vi siano alcune antiche disposizioni alle quali non è stato ancora intieramente derogato. L'amministrazione però si sta seriamente occupando intorno al progetto di una legge che faccia scomparire una volta per sempre tutte le franchigie postali.

Io spero che tra breve tempo la Camera si possa occupare di una legge generale sulle franchigie.

MICELI. Domando la parola.

Naturalmente queste leggi a cui ha alluso l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che chiama antiche, sono le leggi dell'ex-Stato pontificio.

Ma è possibile, o signori, che quelle leggi abbiano ancora vita tra noi?

La legge postale italiana è la sola che può avere vigore in Roma. Per qual principio del nostro diritto pubblico può avvenire che nella provincia romana abbia vigore una legge, ed un'altra nel resto d'Italia? È un fatto mostruoso, ed io spero che gli onorevoli ministri faranno in modo che questo stato di cose cessi subito.

Esprimo anzi la mia più profonda meraviglia perchè siasi potuto tollerare che simili offese alla legge ed alla pubblica coscienza abbiano continuato per tre anni, dacchè Roma fu rivendicata all'Italia, e non potesse imperarvi una legge diversa da quella che impera nel resto della nazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Ercole è così concepito:

« La Camera invita nuovamente il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale pei membri del Parlamento e le pubbliche amministrazioni. »

Il Ministero accetta?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Appunto adesso ho detto che il Ministero si sta occupando intorno alla legge generale delle franchigie.

Io spero che dopo questa dichiarazione, l'onorevole Ercole vorrà prenderne atto, e ritirare il suo ordine del giorno.

ERCOLE. Prendo atto della dichiarazione e non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque rimane l'articolo 16 della legge.

« Uno speciale regolamento provvederà alla esecuzione della presente legge, le cui disposizioni andranno in vigore entro il corrente anno, in giorno da stabilirsi per decreto reale. »

COMMISSARIO REGIO. Io pregherei di togliere quelle parole *entro il corrente anno*, e di dire invece: *al 1° gennaio 1874.*

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

MACCHI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo articolo ultimo del progetto di legge con questa variazione.

(È approvato.)

Avverto la Camera che giovedì si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge e sugli altri che furono già approvati per alzata e seduta.

DI SAN DONATO. Sicchè domani non c'è seduta?

PRESIDENTE. Sicuramente che c'è seduta, e vorrei, onorevole Di San Donato, che potesse darmi la certezza che i suoi colleghi siano altrettanto zelanti quanto lei.

(*Alcuni deputati scendono dai loro banchi.*)

Si ha da continuare nell'ordine del giorno?

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Adunque prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

Molte voci. Ai posti! ai posti!

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1873.

(V. Stampato n° 199-A, Allegato IV)

PRESIDENTE. Si procederà alla discussione del bilancio definitivo della pubblica istruzione pel 1873.

La Camera rammenta che non vengono in discussione se non che quei capitoli, nei quali vi sia variazione tra le due proposte del Ministero e della Commissione.

Sui capitoli 1, 2, 3 e 4 non c'è variazione.

SGIALOJA, ministro per la pubblica istruzione. Al capitolo 3 c'è una variazione; c'è l'aumento di 7000 lire per la pigione.

PRESIDENTE. Il Ministero propone 7000 lire e la Commissione non modifica punto lo stanziamento.

BONGHI, relatore. Non modifichiamo lo stanziamento, ma lo stanziamento è aumentato da quel che era nel bilancio di prima previsione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. C'è un aumento apparente perchè le 7000 lire di pigione erano pagate dalla Commissione pel trasporto della capitale, la quale avendo esaurite le sue funzioni, adesso le 7000 lire ca-

dono sul bilancio della pubblica istruzione. La Commissione non fa difficoltà.

PRESIDENTE. Permetta, è sulla competenza, non è sui residui che c'è questa diversità.

BONGHI, relatore. La variazione c'è.

PRESIDENTE. Ma qui, nell'elenco che l'onorevole relatore ha fatto stampare, non risulta.

BONGHI, relatore. Non risulta mai. Ce lo posso dire io che c'è.

PRESIDENTE. Il Ministero propone 7000 lire, e così pure la Commissione.

BONGHI, relatore. Se osserva il bilancio presentato dal Ministero, vedrà che a questo capitolo 3 vi è un aumento proposto dal Ministero di lire 7000, accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato che non si debbano mettere in discussione che quei capitoli sui quali vi è discrepanza tra il Ministero e la Commissione.

MINGHETTI. La deliberazione che fu presa dalla Camera è la seguente: che nel bilancio definitivo non si discutessero se non quei capitoli sui quali vi fosse variazione da ciò che era stato stanziato nel bilancio di prima previsione; o questa variazione sia proposta dal Ministero o da un deputato, o sia accettata o no dalla Commissione, uopo è che essa sia discussa e votata. Questo è appunto il caso.

PRESIDENTE. Converrà che la Commissione del bilancio adotti una formola di redazione dei bilanci, diversa da questa, altrimenti non è possibile che la Presidenza possa avere una norma, onde conoscere quali sono le cifre modificate.

Io prego gli onorevoli membri della Commissione del bilancio a mettersi sotto gli occhi il bilancio come è stampato, e a dirmi come si possa da esso rilevare che in questo capitolo vi sia variazione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. C'è l'allegato numero 1.

PRESIDENTE. Ma sono le cifre messe in prospetto nella relazione che devono darmi una norma.

MINGHETTI. L'onorevole presidente vorrebbe che vi fosse un asterisco, od un segno, che gli facesse conoscere a prima giunta quei capitoli dove ebbe luogo variazione. Ciò invero risulta dall'allegato n° 1; ma non basta, ed io riconosco che il desiderio espresso dall'onorevole presidente è giusto. Si potrebbero anche fare due colonne, in una delle quali figurasse la cifra stanziata nel bilancio di prima previsione e nell'altra quella proposta pel bilancio definitivo. Intanto noi faremo opera di segnare con un asterisco tutti quei capitoli nei quali ci sia una variazione, e domani sarà presentata la tabella.

PRESIDENTE. Ci vuole una colonna la quale abbia tratto alle cifre già approvate col bilancio di prima previsione, e l'altra che accenni alle cifre proposte ora, d'accordo o no tra Ministero e Commissione; al-

lora io posso richiamare l'attenzione della Camera su quelle cifre su cui vi è variazione.

BONGHI, relatore. Guardi l'allegato numero 1.

PRESIDENTE. Ma io non posso averlo sott'occhio per leggerlo ad ogni capitolo.

BONGHI, relatore. Allora lo guarderò io, e le dirò le variazioni via via. (*Movimenti diversi*)

MINGHETTI. Domani avrà la tabella.

Voci. No! no! Andiamo avanti.

PRESIDENTE. Procureremo di andare avanti con ordine.

Titolo I. -- *Spesa ordinaria.* — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero e provveditorato centrale (Personale), lire 320,234.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 30,001. (*Sospeso*)

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale).

Il Ministero propone per questo capitolo lo stanziamento di lire 77,000, e 5513 per residui 1872 ed anni precedenti; stanziamento totale lire 77,513.

BONGHI, relatore. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora questo stanziamento s'intende accettato.

Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 58,717. (*Sospeso*)

« *Amministrazione provinciale.* — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 390,030.

Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 159,142. (*Sospeso*)

« *Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.* — Capitolo 7. Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università.

Il Ministero propone per questo capitolo lo stanziamento di lire 4,175,729; la Commissione invece propone quello di 4,100,000.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma scusi, non vi è nessuna variazione al capitolo 7.

PRESIDENTE. Ma guardi alla colonna del Ministero, e poi a quella della Commissione.

BONGHI, relatore. Sì, vi è una riduzione di lire 75,729 che la Commissione propone...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Va bene, siamo d'accordo.

BONGHI, relatore... ed il Ministero accetta.

PRESIDENTE. Rimane adunque accettato lo stanziamento di lire 4,100,000.

Capitolo 8. Regie Università (Materiale). Il Ministero propone la somma di lire 1,171,221; la Commissione propone quella di lire 1,170,721.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Ministero proponeva un aumento di lire 500, ma ora ritira la pro-

posta e si riserva di farla nel bilancio di prima previsione del 1874.

PRESIDENTE. Il capitolo 8 resta pertanto approvato colla somma proposta dalla Commissione di lire 1,170,721.

Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 193,425.

Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale). Il Ministero propone la somma di lire 406,564, e la Commissione la riduce a lire 386,564.

BONGHI, relatore. È una diminuzione di lire 20,000 proposta dalla Commissione ed accettata dal Ministero.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione s'intende approvata questa somma. Nel capitolo 11 c'è una variazione.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Alcune variazioni appaiono, altre non appaiono. Come fa la Camera a regolarsi?

MINGHETTI. (Della Commissione) Se a taluno paresse che vi siano delle irregolarità, debbo chiarire che non ve ne sono punto. Nella tabella si sono dovuti mettere tutti i capitoli, siano o non siano variati, per lo stanziamento complessivo: le variazioni appaiono negli allegati; convengo che per facilitare la discussione sarebbe stato opportuno mettere un asterisco ai capitoli variati, acciocchè il presidente possa riconoscerli tosto senza avere bisogno di cercare gli allegati. Ma se si fossero messi nelle tabelle soltanto i capitoli variati, si sarebbe commesso una irregolarità. La Camera deve avere davanti agli occhi la nota e la somma complessiva di tutti i capitoli.

La cosa dunque è regolarissima.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole presidente della Commissione. Non basta che vi sia l'asterisco, cioè una semplice indicazione d'ordine; occorre qualche cosa di più: è necessario che il presidente abbia immediatamente il concetto di ciò che sottomette alle deliberazioni della Camera. Ora, quando vedo nella colonna del Ministero una proposta diversa da quella della Commissione, e poi sento dire che tale diversità di stanziamento non ha più luogo, mi induco a supporre che siano intervenute delle rettificazioni posteriori che non vennero inserite nella tabella. Ci vogliono dunque delle specifiche.

BONGHI, relatore. Permetta che dica una parola.

Si è proceduto bene fino al capitolo 11, ma ora ritorna la difficoltà incontrata nel capitolo 3, perchè nel capitolo 11 il Ministero fece un aumento alla prima proposta, accettato dalla Commissione; sicchè chi vuole persuadersi che questo aumento ci sia in questo capitolo non ha che a riscontrare l'allegato primo della relazione...

PRESIDENTE. Ma come può la Camera votare sopra un allegato?

BONGHI, relatore. Mi permetta che finisca, signor presidente.

L'onorevole presidente dice: io non veggo la ragione per la quale debba mettere ai voti la somma per la tale materia. Ebbene è la Commissione che glielo indica, e, se l'onorevole presidente desidera maggiore chiarezza, gli si darà la lista dei capitoli sui quali si deve votare. Non c'è modo a fare altrimenti.

Quando la variazione è proposta dalla Commissione, allora appare dalla tabella stessa che il presidente ha davanti a sè; ma, quando la variazione è stata proposta dal Ministero nel bilancio definitivo rispetto al bilancio di prima previsione, in tal caso non appare.

Come vogliamo fare? Se l'onorevole presidente si contenta che glielo indichiamo noi, sta bene; se non si contenta, per fare più presto, domani si potrà presentare la lista apposita, sulla quale bisognerà che invochi la votazione della Camera.

PRESIDENTE. Ma quali sono i capitoli sui quali vi sono delle variazioni, e come si fa a sapere se queste variazioni sono state accettate?

Ciò non si può conoscere se non consultando gli allegati, cosa che non si può fare ad ogni capitolo.

Proseguiamo:

Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale), lire 386,564.

Capitolo 11. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale), lire 582,934.

Capitolo 12. Scuole di medicina-veterinaria (Personale), lire 115,566.

Capitolo 13. Scuole di medicina-veterinaria (Materiale), lire 122,996.

DI SAN DONATO. I capitoli s'intendono approvati senza metterli in votazione?

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato che, riguardo ai capitoli sui quali non c'è variazione, non occorra che si voti espressamente. Basta la lettura della cifra che fu già approvata nel preventivo.

Qualora poi qualche deputato proponesse delle variazioni, in tal caso egli ha diritto di proporre ed il presidente è in obbligo d'interpellare la Camera per conoscere se la variazione sia o no accettata.

Archivi. — Capitolo 14. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova, e grande archivio di Napoli (Personale), lire 183,400.

Capitolo 15. Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova, e grande archivio di Napoli (Materiale), lire 51,073.

Istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 16. Istituti e corpi scientifici e letterari (Personale), lire 139,571. (*Sospeso*)

Capitolo 17. Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale), lire 192,795.

Capitolo 18. Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale), lire 369,718. (*Sospeso*)

Capitolo 19. Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale), lire 253,737.

Belle arti. — Capitolo 20. Accademie, istituti di belle arti e musei (Personale), lire 876,475.

Capitolo 21. Accademie, istituti di belle arti e musei (Materiale), lire 517,250.

Capitolo 22. Spese diverse per belle arti, lire 309,917.

Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 267,811.

Capitolo 24. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale), lire 192,724.

Istruzione secondaria. — Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale).

Il Ministero propone lire 3,255,206, la Commissione l'ha ridotta a lire 3,168,264.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Ministero aveva domandato l'abbandono di questa economia in lire 86,942, perchè credeva veramente e crede ancora, che difficilmente potrà superire ai bisogni dei primi mesi del nuovo anno scolastico. Questo anno comincia col mese di ottobre, che è quello della riapertura degli studi: la qual cosa noto alla Camera, perchè è causa d'uno dei maggiori imbarazzi che incontra la nostra amministrazione, per rispondere alle esigenze delle date in cui votansi i bilanci di prima e seconda previsione, ed è la ragione per la quale alcune domande pare che giungano tardivamente nel bilancio di seconda previsione, il quale soltanto precede l'apertura dell'anno d'esercizio, mentre il bilancio di prima previsione la segue. Nel mese di ottobre adunque devonsi rinnovare le nomine di tutti i professori reggenti, e di tutti gli incaricati, e l'amministrazione crede di trovarsi grandemente imbarazzata senza che si abbandonino questa economia di lire 86 mila.

Del resto, siccome quando si tratta di spese continuative la Corte dei conti non incontra assoluta difficoltà nei mandati, così io confidando che, secondo la deliberazione già presa dalla Commissione del bilancio, si possa col primo dell'anno che per noi però è il terzo mese della gestione, avere nel bilancio di prima previsione l'abbandono dell'economia come si è fatto per altri capitoli, recedo ora da questa domanda.

Volevo solamente giustificare il perchè si sia fatta, in apparenza tardivamente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

BONGHI, relatore. La Commissione ha creduto che si potesse provvedere fino alla fine dell'anno con la somma stanziata in questo capitolo; il ministro avrà sempre campo, nel bilancio di prima previsione pel 1874, di chiedere quell'ulteriore somma che stimerà essere necessaria, e la Commissione allora, se ne sarà il caso, sopprimerà l'economia eventuale, come ha già fatto in altri capitoli.

PRESIDENTE. Dunque lo stanziamento del capitolo 25 rimane come è approvato dalla Commissione e accettato dal Ministero in lire 3,168,264.

Capitolo 26. Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale), lire 1,426,363.

Capitolo 27. Convitti nazionali (Personale). Il Ministero propone la somma di lire 130,655 e la Commissione quella di lire 125,697.

BONGHI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole relatore.

BONGHI, relatore. Nel capitolo 27 c'era una domanda per parte del Ministero di lire 4958. Cosicchè il capitolo era portato a lire 130,655. La Commissione del bilancio non ha creduto di potere ammettere questo piccolo aumento, cosicchè la somma è di lire 125,697.

PRESIDENTE. Il signor ministro aderisce?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Aderisco.

PRESIDENTE. Lo stanziamento del capitolo 27 è dunque di lire 125,697

Capitolo 28. Convitti nazionali (Materiale), lire 304,566.

Istruzione magistrale ed elementare. — Capitolo 29. Sussidi all'istruzione primaria, lire 1,932,109.

BONGHI, relatore. Qui c'è un aumento di 248,940 lire, aumento il quale cade non sulla spesa dell'anno, ma su quella degli anni 1872 e retro.

Qui nascerebbe una grossa questione che la Commissione aveva dibattuto molto, ed aveva anzi risolto che si avesse a fare una relazione a parte, come appunto l'onorevole Depretis la presenterà. Ma la logica di questo procedimento avrebbe richiesto che quella relazione avesse preceduto la discussione dei bilanci, invece noi ci siamo non solo inoltrati nella loro votazione, ma ne abbiamo già votato un altro, come è quello di grazia e giustizia, votando tutti questi maggiori residui...

Una voce. Con riserva.

BONGHI, relatore. Che riserva volete fare?

Io credo che al punto in cui è la cosa la Commissione del bilancio debba riservarsi il diritto di riportare la questione avanti alla Camera, perchè è una questione organica che concerne il modo di compilazione del bilancio, poichè la Camera è entrata così di fatto nella votazione dei bilanci in questa maniera, tanto più che la Commissione del bilancio aveva accordato, rispetto al Ministero dell'istruzione pubblica, questi maggiori residui da lui richiesti. Or dunque non resta che una questione di principii che concerne il modo in cui i maggiori assegni, che sono maggiori spese (giacchè la parola *maggiori residui* contiene un'assurdità in se medesima); debbano essere votati dalla Camera.

La questione di principio resta intatta e sarà discussa dalla Camera. Come rispetto a questi maggiori residui contenuti in queste colonne la Commissione del bilancio conviene che si debbano accordare all'am-

ministrazione dell'istruzione pubblica, come d'altra parte si è già fatto rispetto al Ministero di grazia e giustizia, non c'è che procedere oltre e votare la somma del capitolo 29, perchè è un aumento.

MEZZANOTTE. Per il Ministero dell'interno tutte quelle partite per le quali l'onorevole Depretis doveva riferire non furono votate e sono rimaste in sospenso, ma per il Ministero di grazia e giustizia invece ebbe luogo la votazione.

Così attualmente ci troviamo a fronte di questo caso che tali partite si votarono nonostante la mancanza di quella relazione a farsi dall'onorevole Depretis.

MINGHETTI. Si votano con riserva.

MEZZANOTTE. Ma, quando si è votato, ogni riserva riesce a nulla; dunque io credo che, se l'inconveniente è avvenuto pel Ministero di grazia e giustizia, non deve ripetersi per tutti gli altri. Posto che ne abbiamo già uno che deve aspettare la relazione dell'onorevole Depretis...

BONGHI, relatore. Domando in che maniera si voterà sui capitoli.

MEZZANOTTE. Come si è fatto per gli altri, vale a dire rimanendo sospese queste cifre fino a che l'onorevole Depretis abbia fatta la sua relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte fa una proposta formale?

MEZZANOTTE. Non è una proposta, è il sistema stabilito dalla Camera. Quando si discusse il bilancio del Ministero dell'interno, si disse che vi erano queste partite, le quali non si potevano votare, perchè avevano bisogno di una relazione speciale, che la Commissione del bilancio deve fare per deliberazione della Camera.

Allora il bilancio del Ministero dell'interno fu votato, tranne però quelle tali partite che rimasero per il detto motivo in sospenso.

Non so per quale equivoco al bilancio di grazia e giustizia (per una sola partita) non si fece quest'avvertenza a tempo. Se si è incorsi in questo errore, però io credo che non lo si debba ripetere per tutti gli altri bilanci, e che si debba aspettare la relazione dell'onorevole Depretis.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo aumento dei residui passivi, come la Camera intende, ha relazione ad una gestione che non mi appartiene; ma è importante che il Ministero sia posto in grado di sopprimere ad impegni assunti. Si segua la procedura che la Camera ha deliberato di seguire, ovvero l'altra che in effetto, contro la sua deliberazione, ha già seguito; io per me sono fino ad un certo punto indifferente, e mi rimetto al giudizio della Camera. Scelga essa fra i due sistemi quello che vuole applicare al caso concreto. A me importava soltanto di fare la dichiarazione che ho fatta.

Aggiungerò solo una preghiera alla Camera, preghiera piuttosto d'ordine che di sostanza, ma che pure è importantissima, ed è di trasportare nello stato di

prima previsione del 1874, invece di 500,000 lire, sole lire 200,000. La ragione di questa domanda è la seguente.

L'onorevole mio collega Sella, nel breve tempo che tenne l'amministrazione della pubblica istruzione, fece un decreto col quale istituì una Commissione per amministrare la distribuzione dei sussidi.

Grandi sono i vantaggi di questa istituzione. Essa è certamente il mezzo più efficace per fare che tutta la somma pervenga alla sua destinazione. Quest'istituzione però ha portato un altro vantaggio, ed è che la nuova Commissione presieduta da uno degli onorevoli membri della Commissione del bilancio, lavora con molta alacrità, e per conseguenza distribuisce in tempo debito i sussidi; il che non sempre avveniva pel passato. Questo risultato è di grande utilità pratica, perchè, siccome i cambiamenti dei maestri elementari avvengono in fine dell'anno scolastico, cioè prima di ottobre; quando i sussidi si davano nel gennaio o febbraio susseguenti, si aveva l'inconveniente di dover fare ricerche per trovare i maestri remunerati; e quello anche maggiore di dare, in apparenza, un sussidio a chi entrava appena in funzione. Per l'istituzione stessa della Commissione, e per la solerzia ond'essa compie il suo ufficio, siamo certi che nel corso dell'anno quasi tutta la somma assegnata sarà distribuita. Per conseguenza non occorre trasportare al bilancio del 1874 la somma di 500 mila lire. Possiamo argomentarlo oggi meglio che tre mesi or sono, quando fu compilato il bilancio, perchè i lavori della Commissione hanno progredito a tal segno, che questa mattina, nella più recente tra le sue sedute, abbiamo potuto calcolare che fra un paio di mesi sarà compiuta la distribuzione di 1,200,000 lire sulla competenza dell'anno che è 1,400,000 lire, oltre le 900 mila trasportate dagli anni precedenti e già distribuite o assegnate.

Chiedo quindi alla Camera di ridurre per l'appunto a 200 mila lire il trasporto.

La Camera rammenta che, quando fu discusso questo capitolo, ad occasione del bilancio di prima previsione, alcuni membri del Parlamento proposero di aumentarlo notevolmente. Ma io respinsi le proposte di aumento, dicendo che bisognava attendere che prima migliorasse l'amministrazione di questa parte importantissima della pubblica spesa, che bisognava provare il buon uso della somma assegnata.

Oggi sono in grado già di assicurare che cominciano a vedersi i frutti del migliorato modo di distribuzione. Se quella legge sventurata, che con grandissimo dolore dell'animo mio non ha potuto (certo non per mia colpa) venire in discussione, la legge intendo del riordinamento dell'istruzione primaria, avrà, come spero, miglior fortuna nell'anno venturo, e sia che resti io medesimo a difenderla, sia che venga qualche altro di me più valente a farlo, diventerà legge dello

Stato; io penso che sarà il caso di esaminare se questo capitolo non sia realmente troppo scarso, e se non convenga aumentarlo per renderlo sufficiente ai bisogni dell'importantissimo servizio al quale è destinato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Se l'onorevole Depretis avesse potuto riferire per primo, come era il concetto originario della Commissione del bilancio, è evidente che questa discussione di forma non avrebbe avuto luogo. E di vero si pensava prima di tutto, d'accordo anche coll'onorevole ministro delle finanze, si pensava prima di tutto doversi discutere quei capitoli nei quali erano quegli aumenti che sono vere e proprie maggiori spese.

L'onorevole Depretis non avendo potuto presentare in tempo questa relazione, mi pare naturale che i capitoli che ad essa si riferiscono si sospendano sino a che la sua relazione venga presentata. E così si è fatto. In un solo caso, per inavvertenza, si è passato oltresu questo punto, è in un capitolo del Ministero di grazia e giustizia, ma ciò non deve deviarci dalla regola.

Mi sembra quindi che le osservazioni dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica avranno luogo quando verrà il caso di discutere questo capitolo intanto che per ora rimane sospeso.

PRESIDENTE. Il Ministero e la Commissione sono dunque d'accordo che si tenga in sospenso questo capitolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Siamo perfettamente d'accordo, però la Commissione è pregata di prender nota della somma.

BONGHI, relatore. Ho già preso nota dell'aggiunta che vuole il ministro di lire 2,200,000.

PRESIDENTE. Per ora dunque rimane in sospenso, e il relatore riferirà sul trasporto complessivo.

Capitolo 30. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale), lire 795,075.

Capitolo 31. Educatorii femminili (Personale), lire 155,947.

Capitolo 32. Educatorii femminili (Materiale), lire 302,962.

Capitolo 33. Istituti dei sordo-muti (Personale), lire 25,900.

Capitolo 34. Istituti dei sordo-muti (Materiale), lire 156,640.

Spese diverse. — Capitolo 35. Incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, lire 48,380 secondo la proposta ministeriale e lire 38,380 secondo quella della Commissione.

Qui c'è una variazione di dieci mila lire.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quando si discusse il bilancio di prima previsione, io ebbi varie raccomandazioni da alcuni membri di questa Camera, ed una vivissima dall'onorevole Bonghi, relatore del bilancio, il quale leggendo qui in pubblico un giudizio

favorevole dato da un grande archeologo sopra un lavoro di un egregio nostro professore napoletano, che attende ad una lodevole raccolta, mi invitò ad esaminare se era il caso di dare a questo valentuomo un incoraggiamento in aggiunta a quello che aveva già avuto negli anni precedenti.

Io presi impegno di esaminare la proposta e dimandare qualche aumento al capitolo 35, in occasione del bilancio definitivo.

Mi vennero fatte altre raccomandazioni, come quelle relative ad alcuni esperimenti geologici, e feci una simile promessa, sebbene meno esplicita.

Oggi, con grandissima mia meraviglia, vedo che risolutamente l'aumento delle 10 mila lire è respinto dall'onorevole relatore, invocando un principio che certo esisteva anche a tempo dell'altra discussione. Egli però si oppone principalmente alla mia dimanda per quella parte che la Commissione giudica lodevolissima, quella cioè che dovrebbe essere destinata a incoraggiare la pubblicazione di studi sperimentali che possono essere fatti o da privati allievi o da professori ammessi a lavorare nei nostri laboratorii.

In Germania un numero considerevolissimo di piccole scoperte, ma importanti, e di pregevolissimi opuscoli, i quali giovano grandemente al progresso della scienza, è fatto appunto per mezzo di questa maniera di studi.

La Commissione loda il mio pensiero, ma mi nega i mezzi per attuarlo; perchè crede che la domanda debba essere fatta nel bilancio di prima previsione. Io fo riflettere quello che già da principio ho detto, che cioè l'amministrazione della pubblica istruzione diversifica dagli altri pubblici servizi in ciò che l'anno suo di gestione comincia col mese di ottobre; in modo tale che i bilanci di prima previsione vengono sempre troppo tardi per prevedere i suoi bisogni, ed i bilanci di seconda previsione, come questo, sono, rispetto al cominciamento dell'anno scolastico, appresso a poco in quella stessa condizione in cui si trovano i bilanci di prima previsione rispetto agli altri servizi pubblici. Opd'è che certi bisogni sono avvertiti dalla nostra amministrazione quando pare che sia troppo tardi a chi guarda il mese dell'anno; mentre si è realmente alla fine della gestione e si ha da noi riguardo alla nuova che incomincia coll'ultimo trimestre dell'anno medesimo.

Ora vedete che cosa avverrà, se si vuol assolutamente sottomettere lo spirito alla forma, la sostanza delle cose alle esigenze contabili in questa nostra speciale amministrazione. Avverrà che il Ministero, invece di studiare accuratamente un bisogno che l'esperienza mette in chiaro, e di fare una domanda dopo averlo scandagliato e col fine di provvedervi per l'anno nuovo, cioè per l'ottobre, lo farà arrischiatamente in tempo anticipato di un anno, con discapito della serietà della proposta, come dirò più appresso, per ciò che riguarda lo stabilimento del gabinetto *crittogamico*.

Quindi io penso che se la Camera vuole che per novembre il ministro abbia a sua disposizione una somma la quale, previa alcune discipline che saranno proposte e discusse da eminenti professori già da me a questo fine pregati, possa essere destinata allo scopo su indicato; deve accordarla oggi, perchè accordarla nel bilancio di prima previsione, vale quanto concederla probabilmente nel mese di febbraio dell'anno venturo, cioè in un tempo per cui non potrà essere più destinata a quello scopo, essendo già scorsi circa due terzi del tempo utile per farlo.

Ma del resto, se l'onorevole relatore non insiste più per quel sussidio per il quale faceva viva istanza alcuni mesi or sono, e pel quale allora io presi obbligo di proporre oggi un certo aumento; se dall'altra parte della Camera si rinuncia alle altre istanze; se quel che la Commissione crede utile che si faccia, ma nega che debba essere fatto prima dell'altro anno, non si vuole che sia fatto in omaggio alle forme contabili, io rinuncio alle 10 mila lire. Anzi aggiungo (e creda la Camera che lo dico ponderatamente e non in un istante di irriflessivo eccitamento) che io reputo questa somma di 30,000 lire per « incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, » essere diventata oggi, per una popolazione di 27 milioni, così stranamente esigua, che non serve ad altro, se non a fare tormentare il povero ministro della pubblica istruzione da cento domande e costringerlo a quasi altrettanti dinieghi.

Se la Camera abolisse per intero questo capitolo 35, io per parte mia ne sarei lietissimo. Perciocchè credo che, ove non possa essere elevato a 200 o 300,000 lire, varrebbe molto meglio eliminarlo affatto.

La somma di 30,000 lire per incoraggiamenti in Italia è diventata ridicola, permettetemi la parola. Essa, lo ripeto, è un'occasione di tormento pel povero ministro e non altro.

Io ho detto come, in parte per eccitamento dello stesso relatore della Commissione, proposi l'aumento, ed in parte per essere in grado nel mese di novembre di potere con un decreto reale stabilire il modo di distribuire incoraggiamenti a studi sperimentali, fatti nei laboratorii, siano da allievi provetti, siano da professori, anche estranei alle Università.

Ma ripeto che, se la Commissione crede di non accordarlo, io sarò contento di aver compiuto il dover mio, e d'aver giustificato perchè non ho creduto aspettare a chiedere l'aumento nel bilancio del 1874, colla speranza di averlo soltanto cinque o sei mesi dopo incominciato l'insegnamento.

BONGHI, *relatore*. La Commissione, nel ricusare una così piccola somma, come s'intende, è stata mossa da un principio, più che dall'esame della somma stessa.

La Commissione crede che la forma sia di grandissima importanza, e che il bilancio definitivo bisogna che verta sui veri bisogni dell'amministrazione. L'am-

ministrazione ha portato le variazioni nelle competenze dei bilanci di prima previsione, non in quelli definitivi; altrimenti ne verrebbero due occasioni di aumenti e di riduzioni di spese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pur troppo.

BONGHI, *relatore*. Per questa ragione teorica la Commissione ha rifiutato in questo capitolo le 10,000 lire, come ha rifiutato le 500 lire al capitolo 14.

Veniamo ora alla sostanza della domanda.

Le ragioni per le quali il ministro dice essere stato indotto a chiedere quest'aumento di 10,000 lire, sono molto più chiare nel suo discorso di quello che fossero nella nota al suo bilancio. Ad ogni modo poniamo che siano quelle da lui indicate, anzi è certo che sono quelle, dappoichè egli lo afferma. Una parte adunque di questa somma la vuole per adempiere a promesse fatte con discorsi in questa Camera; egli ha riconosciuto in questa Camera in genere l'utilità che ad alcune opere si venisse in sussidio dal Governo, e domanda una parte di questa piccola somma per venire in sussidio a queste opere.

Ora, questa parte di tale somma, la Commissione l'ha ricusata, perchè le 33,000 lire del presente capitolo dovrebbero esserci poco meno che tutte, dappoichè queste 33,000 lire debbono essere spese secondo un decreto fatto dal nostro ex-collega Bargoni, decreto però che non è mai stato messo in pratica. Sicchè, se tale somma fu spesa in conformità di quel decreto, essa ci deve essere intera; se poi, non da lui, ma da altri, non fosse stata spesa in siffatta conformità, in tal caso veramente io non so perchè si debbano dare altre cinque mila lire.

Noi gli dicevamo nella relazione: poichè queste cinque mila lire il ministro le vuole, cominci egli dal comunicarne le norme, almeno per salvare se stesso. Sopra nessun banco della Camera ci può essere maggiore fiducia verso di lui di quella che vi è dalla parte mia. Ma, appunto perchè io immagino quello che egli dice, so che ci sono molti e molti guai che questo capitolo gli apporta, e siccome io sono vero amico dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non voleva aumentare questi suoi guai con altre cinque mila lire all'anno. (*ilarità*)

Restano poi le altre cinque mila lire. Per queste il ministro dice benissimo che bisognerebbe che ci fosse in questo bilancio una somma a sua disposizione per incoraggiare gli esperimenti fatti o da professori o da giovani nei laboratorii delle Università. È un difetto, è male ordinato il congegno della spesa nel capitolo 8 del materiale delle Università, e del capitolo 11 del materiale degli istituti superiori e di perfezionamento, dappoichè in questi capitoli, mentre è data una somma a disposizione del Ministero per le persone le quali possono essere chiamate a supplire altri professori ad adempiere alcuni incarichi, invece non è messa a sua disposizione alcuna somma per venire in aiuto a quei

laboratorii nei quali si lavora effettivamente di più. Egli ha perfettamente ragione; questa somma ci vuole, e le cinque mila lire non bastano. Bisogna guardare se qualche dotazione stabile non sia soverchia, e se lo fosse converrebbe diminuirla e trovar lì una parte di quei fondi disponibili. Se mai fossero tutte scarse, allora è evidente che per l'utilità della scienza questa somma bisognerebbe che fosse messa tutta nel bilancio, però una somma maggiore di lire 5000, essendone insufficiente allo scopo una minor somma.

Egli dice: però non mi date questa somma nel bilancio definitivo, invece di volerla dare nel bilancio di prima previsione?

Ecco. Questo è un punto di differenza radicale, che c'è fra me e molti ministri d'istruzione pubblica. Io credo che in istruzione pubblica non si deve far nulla in fretta: fa d'uopo pesare tutto bene; proporzionare la somma al fine; avere un'idea completa sul fine; ed è necessario venire alla Camera colla fiducia che si possa ottenere il fine, e domandare naturalmente la somma che si stima necessaria.

Quindi a me poco importa che il ministro non possa disporre di queste lire 5000 che dal febbraio in là. Dio buono! Sia pure che in questi quattro mesi, i quali del resto si passano in vacanza dai professori e dagli studenti, nei laboratorii nostri non si possano fare questi esperimenti nuovi, i quali egli con giusto criterio rivolge nella sua mente; non è perso nulla. L'istruzione è cosa eterna. Quando si crea un istituto d'istruzione pubblica o si organizza una parte dell'istruzione pubblica, si crea e si organizza per secoli.

Val meglio adunque pensarci di più, e nel bilancio di prima previsione proporre i capitoli appropriati, che hanno bisogno di altre modificazioni, e domandare quelle somme che il ministro crederà occorrere. Questa sarebbe l'opinione mia.

Del resto il ministro è responsabile e del modo con cui vuol fare questa spesa e del bisogno di avere questa somma in bilancio.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Io vorrei dire unicamente quale è stato il concetto della Commissione, che non ha nulla di speciale che possa riguardare il ministro dell'istruzione pubblica.

Il concetto della Commissione del bilancio è questo. Le variazioni che vengono nel bilancio di definitiva previsione debbono essere motivate da una di queste due cose: o da una legge nuova, approvata dal Parlamento, e per la quale sia introdotta una spesa diversa; oppure da un fatto nuovo verificatosi lungo l'andamento dell'esercizio, per il quale la variazione di somma si renda necessaria. Ma il domandare delle modificazioni negli stanziamenti senza che siano fondate sopra uno di questi due punti, pare alla Commissione del bilancio, e spero parrà anche ai ministri, e soprattutto all'onorevole ministro delle finanze, non essere cosa regolare.

Le somme occorrenti per servizi pubblici debbono essere richieste nel bilancio di prima previsione, e non già nel bilancio rettificativo. Se si partisse dal concetto che è lecito per considerazioni generali di rettificare tutte le cifre del bilancio di prima previsione, di fare, per dir così, un nuovo bilancio ad anno cominciato, si produrrebbe una confusione inestricabile.

Noi dunque abbiamo cercato quanto era possibile di non ammettere variazioni, se non quelle che risultavano o da una nuova legge o da un nuovo fatto.

Ed è per questo che, senza discutere se le 10,000 lire domandate dall'onorevole ministro fossero utili, noi le abbiamo rifiutate.

Questo è stato il concetto generale che ci ha mossi per non accettare la sua proposta, nessuna ragione speciale ci mosse a questa deliberazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sorgo unicamente perchè la discussione di oggi non pregiudichi l'avvenire; che veramente rimarrebbe pregiudicato se lasciassi senza risposta alcune parole dei due onorevoli preopinanti.

L'onorevole Minghetti dice che la Commissione non ha inteso far nulla di speciale pel Ministero dell'istruzione pubblica. Ma io credo che il Ministero dell'istruzione pubblica, per la natura stessa della sua amministrazione, meriti un qualche riguardo speciale.

Diffatti l'onorevole Bonghi affermava che l'istruzione è cosa eterna; non credo che si possa dire la stessa cosa delle finanze, della guerra o di qualunque altra materia amministrativa. E quanto a questa eternità dell'istruzione pubblica poi noto che è vero che l'istruzione è eterna come è eterno il bisogno d'istruirsi, come è eterna la scienza; ma altro è l'eternità, altro è la stazionarietà. Niente di più mobile della scienza: e chi dalla sua eternità argomentasse alla nessuna necessità di far presto per secondarne i bisogni, s'ingannerebbe.

I bisogni della scienza però non hanno mai una urgenza così spiccata che possa dirsi evidente. Non sono bisogni che possano provarsi con cifre, sicchè si possano mostrare alla Commissione del bilancio perchè provveda oggi piuttosto che domani.

Certamente io non ho niente da rispondere all'onorevole Bonghi, quando, invocando l'eternità, afferma che non è necessario provvedere oggi: ma egli logicamente può affermare il medesimo l'anno venturo, e poi un altro anno ancora; perchè, gli anni e persino i secoli sono niente rispetto all'eternità. Io per lo contrario affermo che i mesi sono grandissima cosa a fronte della mobilità della scienza, e della necessità dell'insegnamento; e possono essere causa sufficiente per impedire e talvolta mandare fallita una qualche utile riforma o l'attuazione d'una felice idea in fatto di pubblica istruzione.

Ora, o signori, venendo al fatto speciale dirò, che i bisogni dell'istruzione pubblica preesistono, quando si avvertono; e piuttosto che chiedere quando un bisogno è sorto, conviene domandare quando è stato avvertito.

Quando dunque è stato avvertito questo bisogno d'incoraggiare lo studio sperimentale nei laboratori? O, per meglio dire, quando è stato riconosciuto utile di soddisfarlo sotto la speciale forma che io vi propongo?

Rispondo nettamente che ne fu occasione una dotta discussione che ebbe luogo in Senato sul bilancio di prima previsione, dopo essere stato votato dalla Camera.

Uno dei nostri più rinomati professori di scienze applicate e direttore di laboratori, il chiaro senatore Canizzaro, fece appunto avvertire questo bisogno; il quale, ripeto, non è sorto oggi, non sorse quattro o cinque mesi fa, allorchè egli lo indicava, ma preesisteva. Ciò nonostante io non aveva ancora formulato il modo di soddisfarlo; ed in questa Camera nessuno lo aveva accennato, prima che un uomo, al certo competente quanto possa essere altri mai, lo segnalò.

Oggi dunque si tratta di sapere se dopo che questo bisogno è stato avvertito, e che è stato indicato un modo speciale per soddisfarlo, se dopo che voi tutti della Commissione riconoscete che sia di grande utilità soddisfarlo, si debba necessariamente indugiare a farlo unicamente per una questione di forme contabili? È questa una responsabilità che io lascio alla Commissione.

Si dirà che l'indugio è solo di qualche mese. No, signori, è di più di un anno. Perciocchè, siccome ho notato fin da principio, quando si vuol ordinare questa specie di premi ed ottenerne il risultamento a cui ho accennato, bisogna che per novembre siano pubblicate le norme della distribuzione di simili incoraggiamenti, che siano indicate le condizioni per concorrervi, e quelle che debbonsi adempiere perchè siano ammessi a lavorare nei laboratori delle Università i giovani più provetti, ed anche i professori estranei alle Università medesime.

Questo regolamento non può essere fatto se non quando la Camera ha concesso la facoltà di fare la spesa. L'onorevole relatore mi rimproverava di non averlo fatto prima.

Ma io me ne sarei ben guardato; perchè avevo letto con quella diligenza e con quella meditazione che meritano tutti i suoi lavori, le precedenti sue relazioni del bilancio, ed avevo notato come egli ha costantemente rimproverato ai ministri che mi hanno preceduto, l'averè talvolta fatti ordinamenti che esigono spese prima che la Camera ne avesse accordato i mezzi. Oggi, al contrario, trae argomento per non concederli dal difetto di un atto autorevole, di un regolamento che determini il modo di spenderli. Se io l'avessi fatto mi avrebbe ripetuto ciò che ha più volte scritto nelle prece-

dentì sue relazioni: essere cioè una sconvenienza impegnare una somma prima che la Camera l'abbia accordata. Io dunque non so veramente che via tenere; ho rimproveri facendo ad un modo, ne avrei facendo nell'altro. Io non so più dove imparare l'arte di governare la pubblica istruzione, se il relatore della Commissione che sa così bene insegnarla a tutti, non mette d'accordo le massime che professa oggi, con quelle consacrate nelle precedenti sue relazioni.

BONGHI, *relatore*. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Detto ciò respingo da me la responsabilità d'ogni ritardo, e nel tempo medesimo cesso dall'insistere ulteriormente nella mia dimanda.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BONGHI, *relatore*. Ho domandato la parola per dare un semplice schiarimento. L'onorevole ministro ha troppe cose da fare per leggere con molta attenzione le mie relazioni. (*Si ride*) Ne ho avuta una prova adesso nelle parole da lui testè profferite, poichè io nella mia relazione ho sostenuto, bene o male, questo assunto, che l'amministrazione non possa creare la necessità di aumentare un capitolo per via di decreto prima che la somma sia stanziata dalla Camera.

D'altra parte poi ho sostenuto che la Camera non può aumentare questi capitoli se l'idea di queste spese non è perfettamente chiarita dal potere esecutivo. Perciò, in conformità di questa mia opinione manifestata in quella relazione che egli ha letto forse con minore attenzione, io mi sono ostinato a che? Gli ho dato bensì l'aumento da lui richiesto, ma ho voluto che alla relazione si allegasse il decreto, col quale egli voleva riformare quel servizio. Non è qui il caso di entrare nella questione teorica; si tratta soltanto di sapere se il ministro insiste nella domanda di queste 10,000 lire. Se egli vuole che accetti io la responsabilità che il paese non patirà alcun danno dall'essere queste 10,000 lire inserite nel bilancio di prima previsione, io per me, per quanto ciò sia irregolare e non conforme al diritto costituzionale, l'accetto tutta, perchè d'altra parte io, che riconosco legittimo il concetto da lui presentato, gli dico che 5000 lire sono una somma davvero ridicola, scarsa affatto ed inutile per il fine che egli si propone.

Dunque facciamo le cose bene e seriamente: il ministro studi il suo capitolo di materiali, veda che questo capitolo è scarso in tutte le sue parti, guardi che bisogno ha rispetto a queste dotazioni, se ce ne sono delle troppo grandi o delle troppo scarse, come è di fatto, poi domandi a me deputato una somma annua per queste dotazioni speciali per supplire al bisogno da lui esposto, cioè per venire in soccorso a quella operosità straordinaria che si rivela in una Università, in un istituto superiore da parte degli studenti o da parte dei professori, e questa somma sia adeguata al

fine propostosi, e non la metta in questo capitolo, perchè, mettendola in esso, finchè resta egli al Ministero potrà essere applicata allo scopo conforme alla sua intenzione, ma quando gli succedesse un ministro che non fosse del medesimo avviso, la sua regola rimarrebbe regola, e la somma sarebbe spesa per tutt'altro fine. Invece, quando mettesse una somma sufficiente nei capitoli di cui ho parlato, allora sarebbe impossibile che essa fosse spesa ad altro fine che a quello che egli vuole, cioè al fine di spingere gli esperimenti nelle scienze naturali.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi permetta la Camera di aggiungere qualche parola intorno a questo ultimo punto; perchè se io mi rimetto alla Camera e non insisto perchè accolga oggi la mia domanda, intendendo ripeterla nel prossimo bilancio non sotto forma di aggiunta ad altro capitolo che abbia una destinazione ed un indole diversa dal capitolo 35.

Diffatti, se si aumentasse di qualche somma quell'enorme capitolo 8, che contiene il materiale di tutte le Università di tutti i laboratori, questo aumento finirebbe per avere la destinazione che ha tutto il resto di quel capitolo; cioè a dire diventerebbe, a poco a poco, una dotazione di questa o di quella Università, di questo o di quel laboratorio. Oltredichè, o signori, non ci siamo bene intesi intorno a ciò che io ho proposto: non si tratta di sopperire a maggiori spese per operazioni che si compiono dagli scolari o dai professori in un dato laboratorio; ma si tratta di lavori straordinari, i quali possano essere fatti da qualche giovane provetto negli studi, o dallo stesso professore insegnante, o da qualunque altro professore, anche dell'insegnamento secondario, come avviene in Germania.

L'ammissione di queste persone estranee a fare degli esperimenti, che non entrano nel campo dell'insegnamento, sono cose straordinarie che devono essere pagate da coloro che vogliono farle; ma quando si dice a questi giovani o a questi professori: se voi, mediante i vostri studi sperimentali, giungete a trovare una cosa nuova, a fare una scoperta, e la descrivete in un opuscolo; questo vostro lavoro sarà premiato e stampato a spese dell'Università; questo premio, questo incoraggiamento diventa efficacissimo. Si vede dalle statistiche di questi lavori che si fanno in Germania per migliaia, quanto contribuiscono all'avanzamento degli istituti sperimentali. Queste però non sono spese di laboratorio, sono spese d'incoraggiamento speciale, ad esperimenti che hanno condotto ad utili risultamenti; dunque deve la somma mettersi nel capitolo degli incoraggiamenti, non nel capitolo del materiale dell'Università; perchè anzi il materiale dell'Università non deve essere prestato gratuitamente a questo scopo. Quando vi sarà un regolamento speciale, di cui ho già dato l'incarico a valentissimi professori di studiare e proporre; allora è impossibile che un cambiamento di ministro possa far deviare dalla sua destinazione

questa somma accordata dalla Camera. Questo è quanto io volevo dire; del resto mi rimetto alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non si oppone dunque alla riduzione proposta dalla Commissione?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non mi oppongo, riservandomi di proporre una somma maggiore nel bilancio del 1874.

UMANA. Due difficoltà sono sorte a tenzonare scambievolmente: dall'un lato la questione di forma, e dall'altro la questione dell'utilità scientifica.

Non voglio esaminare la forma, perocchè fu sufficientemente discussa.

Deplorerei che la forma uccidesse la sostanza, ed una spesa utile allo incremento della scienza venisse cancellata per un dissenso sulla legalità burocratica.

Preferisco dire qualche parola sull'utilità della somma che il Ministero domanda, collo scopo di premiare lavori straordinari di giovani provetti e di professori ordinari e straordinari, acciò restino eccitati a fare nuove scoperte.

A dire il vero, non saprei come con 10,000 lire un tale scopo si possa raggiungere. La tenuità della somma mi porrebbe già in grande apprensione, prima di concederla.

In secondo luogo, credo che le scoperte fatte, quelle che si fanno e si faranno, non potrebbero compiersi con mezzi così limitati.

Credo che queste somme non verranno destinate a premiare altre scoperte, se non quelle che durino da Natale a Santo Stefano.

Un tempo si parlava sempre della Francia. Chi non l'ammirasse in tutto, era riputato avere cervello di pan bollito; adesso non si fa altro che parlare della Germania; e l'esempio della Germania venne ancora citato a questo proposito.

Ora, è vero che in Germania si stampano molti opuscoli, i cui autori potranno essere più o meno premiati; tutti però sappiamo e dobbiamo sapere che le scoperte meritevoli veramente di premio sono ben rare; non segnano gli anni, ma i secoli.

Le somme quali le chiede l'onorevole ministro sono un incoraggiamento alle mediocrità fortunate, ed hanno ancora un altro lato debole.

Posso dirlo francamente, perchè sono del mestiere!

Queste esperienze e questi studi si fanno per coprire la trascuratezza dei professori. Quando uno è stanco di lavorare nel proprio gabinetto, quando non vuole fare coscienziosamente la scuola, allora ricorre a questi sotterfugi: si circonda di due o tre allievi provetti o non provetti, che diventano i suoi favoriti, e procede alle celebrate scoperte.

A codesti favoriti si accordano poi sussidi ed incoraggiamenti per far gemere i torchi, per pubblicare memorie e monografie, che sono ben lungi dal poter giovare gran fatto alla scienza.

Sarei d'avviso che l'onorevole ministro, ben lungi dal domandare fondi per queste così dette scoperte, per questi così detti incoraggiamenti, esaminasse meglio i regolamenti da proporre.

Allora si vedrebbe se realmente meritino che le persone le quali di studi s'intendono, e lo insegnamento a lunga professarono, ed in queste cose sono capaci, li approvino, oppure se siano diretti piuttosto a velare la negligenza dall'un lato e la sterile mediocrità dall'altro.

CANTONI. Mi spiace di tornare sopra una materia che fu già discussa fra l'onorevole ministro e l'onorevole relatore della Commissione, ma vi torno perchè mi porge il modo di rispondere a ciò che fu osservato dall'onorevole Umana. Io sono d'avviso che quella somma, se va stanziata, ha da stanziarsi in una cifra abbastanza larga, come diceva l'onorevole relatore della Commissione, e non nel capitolo 35, vale a dire come un premio dato a specialissimi lavori. Converrebbe piuttosto, nello stanziarla, determinarne bene lo scopo, ponendola come fondo a calcolo, come egli disse, nel capitolo ottavo, quale mezzo d'incoraggiamento agli studi sperimentali, e non solo per remunerare qualche gran trovato o qualche importantissimo lavoro; perchè la scienza sperimentale non progredisce soltanto per le grandi scoperte, ma il più spesso essa procede a rilento e quasi a dire a corti e cauti passi.

Tali sono alcuni diligenti lavori che possono compiersi da giovani volenterosi sotto la scorta di un buon direttore, il quale può anche, dirò così, star coperto al disotto della loro operosità, ed essere pure un benemerito nella scienza, da che egli si adopera per favorire i loro lavori, i quali, essendo minuziosi ed accurati, benchè non rappresentino progressi giganteschi nella scienza e quindi non possano denominarsi invenzioni nè scoperte, sono tuttavia tali che vogliono essere incoraggiati. E sotto questo punto di vista dico che, per rendere normale l'applicazione di quella spesa, vuol essere posta piuttosto sotto il capitolo 8 che sotto un capitolo speciale qual è il 35.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Naturalmente, avendo rinunciato oggi a questo aumento, io mi riservo di farne la dimanda nel prossimo bilancio di prima previsione; ed allora sarà il caso di fare una discussione del merito della mia domanda.

Intanto non posso lasciar senza una certa protesta le gravi parole dette dall'onorevole deputato Umana, le quali farebbero supporre veramente che la condotta degli uomini eminenti i quali nelle nostre Università dirigono importanti laboratori di scienze sperimentali potesse mai essere appuntata di quelle gravi magagne a cui egli ha fatto allusione.

Io sento il dovere di affermare che egli s'inganna. Nè so intendere come oggi egli possa parlare di premi

o incoraggiamenti male applicati o elargiti soltanto per premiare la fortunata infingardaggine, quando che non esiste in bilancio alcuna somma destinata a simile scopo. Egli dunque non fonda la grave e generica sua imputazione sopra alcuna esperienza del passato; ma si forma con la mente una futura esperienza fantastica per trarne cattivi auguri. Io spero, anzi sono certo, che questi saranno smentiti solennemente dai fatti.

UMANA. Appunto perchè la somma in bilancio non esiste finora, parlai per prevenire che male non si spenda.

Del resto, io non censuro punto, nè poco gli istituti scientifici, nè tampoco i direttori che li presiedono.

Solamente non vorrei che col pretesto specioso di sussidi e d'incoraggiamenti penetri un tarlo che li guasti e li corrompa.

PRESIDENTE. Il capitolo 35 rimane dunque nello stanziamento di lire 38,380, come venne proposto dalla Commissione.

Capitolo 36. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 25,290.

Capitolo 37. Scavi e conservazione delle antichità, lire 250,000.

Capitolo 38. Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, lire 161,446.

Capitolo 39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 24,076.

BONGHI, relatore. Il capitolo 39 va sospeso, giacchè c'è una maggiore spesa in residuo per maggiore indennità.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 39, secondo propone la Commissione, è sospeso.

Capitolo 40. Dispacci telegrafici governativi, lire 650.

Capitolo 41. Casuali, lire 56,350.

Proseguiremo domani alle due.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo del 1873 del Ministero della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Vendita di miniere e stabilimenti metallurgici dello Stato;

3° Vendita dei beni adempribili spettanti al demanio nella Sardegna;

4° Riammissione in tempo dei compromessi politici ad invocare i benefizi delle leggi 23 aprile 1865 e 2 luglio 1872;

5° Seguito della discussione del progetto di legge per autorizzare il Monte di pietà di Roma a ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori;

6° Costruzione della galleria del Borgallo lungo la ferrovia da Parma a Spezia.